

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico – Città del Vaticano – *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA LEONIS PP. XIV

HOMILIAE

I

In vigilia Pentecostes occasione Iubilaei Motuum, Consociationum et Novarum Communitatum.*

Sorelle e fratelli carissimi!

Lo Spirito creatore, che nel canto abbiamo invocato – *Veni creator Spiritus* –, è lo Spirito disceso su Gesù, il protagonista silenzioso della sua missione: «Lo Spirito del Signore è sopra di me».¹ Domandando che visiti le nostre menti, moltiplichi i linguaggi, accenda i sensi, infonda l'amore, rafforzi i corpi, doni la pace ci siamo aperti al Regno di Dio. È questa la conversione secondo il Vangelo: volgerci al Regno ormai vicino.

In Gesù vediamo e da Gesù ascoltiamo che tutto si trasforma, perché Dio regna, perché Dio è vicino. In questa vigilia di Pentecoste siamo profondamente coinvolti dalla prossimità di Dio, dal suo Spirito che unisce le nostre storie a quella di Gesù. Siamo coinvolti, cioè, nelle cose nuove che Dio fa, perché la sua volontà di vita si realizzi e prevalga sulle volontà di morte.

«Mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare banno di grazia del

* Die 7 Iunii 2025.

¹ Lc 4, 18.

Signore».² Sentiamo qui il profumo del Crisma con cui è stata segnata anche la nostra fronte. Il Battesimo e la Confermazione, cari fratelli e sorelle, ci hanno uniti alla missione trasformatrice di Gesù, al Regno di Dio. Come l'amore ci rende familiare il profumo di una persona cara, così riconosciamo stasera l'uno nell'altro il profumo di Cristo. È un mistero che ci stupisce e ci fa pensare.

A Pentecoste Maria, gli Apostoli, le discepole e i discepoli che erano con loro furono investiti da uno Spirito di unità, che radicava per sempre nell'unico Signore Gesù Cristo le loro diversità. Non molte missioni, ma un'unica missione. Non introversi e litigiosi, ma estroversi e luminosi. Questa Piazza San Pietro, che è come un abbraccio aperto e accogliente, esprime magnificamente la comunione della Chiesa, sperimentata da ognuno di voi nelle diverse esperienze associative e comunitarie, molte delle quali rappresentano frutti del Concilio Vaticano II.

La sera della mia elezione, guardando con commozione il popolo di Dio qui raccolto, ho ricordato la parola “sinodalità”, che esprime felicemente il modo in cui lo Spirito modella la Chiesa. In questa parola risuona il *syn* – il *con* – che costituisce il segreto della vita di Dio. Dio non è solitudine. Dio è “con” in sé stesso – Padre, Figlio e Spirito Santo – ed è Dio con noi. Allo stesso tempo, sinodalità ci ricorda la strada – *odós* – perché dove c'è lo Spirito c'è movimento, c'è cammino. Siamo un popolo in cammino. Questa coscienza non ci allontana ma ci immerge nell'umanità, come il lievito nella pasta, che la fa tutta fermentare. L'anno di grazia del Signore, di cui è espressione il Giubileo, ha in sé questo fermento. In un mondo lacerato e senza pace lo Spirito Santo ci educa infatti a camminare insieme. La terra riposerà, la giustizia si affermerà, i poveri gioiranno, la pace tornerà se non ci muoveremo più come predatori, ma come pellegrini. Non più ognuno per sé, ma armonizzando i nostri passi ai passi altrui. Non consumando il mondo con voracità, ma coltivandolo e custodendolo, come ci insegna l'Enciclica *Laudato si'*.

Carissimi, Dio ha creato il mondo perché noi fossimo insieme. “Sinodalità” è il nome ecclesiale di questa consapevolezza. È la via che domanda a ciascuno di riconoscere il proprio debito e il proprio tesoro, sentendosi parte di un intero, fuori dal quale tutto appassisce, anche il più originale

² Lc 4, 18-19.

dei carismi. Vedete: tutta la creazione esiste solo nella modalità dell'essere insieme, talvolta pericoloso, ma pur sempre un essere insieme.³ E ciò che noi chiamiamo "storia" prende forma solo nella modalità del riunirsi, del vivere insieme, spesso pieno di dissidi, ma pur sempre un vivere insieme. Il contrario è mortale, ma purtroppo è sotto i nostri occhi, ogni giorno. Siano allora le vostre aggregazioni e comunità delle palestre di fraternità e di partecipazione, non solo in quanto luoghi di incontro, ma in quanto luoghi di spiritualità. Lo Spirito di Gesù cambia il mondo, perché cambia i cuori. Ispira infatti quella dimensione contemplativa della vita che sconfessa l'autoaffermazione, la mormorazione, lo spirito di contesa, il dominio delle coscienze e delle risorse. Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà.⁴ L'autentica spiritualità impegna perciò allo sviluppo umano integrale, attualizzando fra noi la parola di Gesù. Dove questo avviene, c'è gioia. Gioia e speranza.

L'evangelizzazione, cari fratelli e sorelle, non è una conquista umana del mondo, ma l'infinita grazia che si diffonde da vite cambiate dal Regno di Dio. È la via delle Beatitudini, una strada che percorriamo insieme, tesi fra il "già" e il "non ancora", affamati e assetati di giustizia, poveri di spirito, misericordiosi, miti, puri di cuore, operatori di pace. Per seguire Gesù su questa via da Lui scelta non occorrono sostenitori potenti, compromessi mondani, strategie emozionali. L'evangelizzazione è opera di Dio e, se talvolta passa attraverso le nostre persone, è per i legami che rende possibili. Siate dunque legati profondamente a ciascuna delle Chiese particolari e delle comunità parrocchiali dove alimentate e spendete i vostri carismi. Attorno ai vostri vescovi e in sinergia con tutte le altre membra del Corpo di Cristo agiremo, allora, in armoniosa sintonia. Le sfide che l'umanità ha di fronte saranno meno spaventose, il futuro sarà meno buio, il discernimento meno difficile. Se insieme obbediremo allo Spirito Santo!

Maria, Regina degli Apostoli e Madre della Chiesa, interceda per noi.

³ Cfr *Laudato si'*, 16; 117.

⁴ Cfr 2 Cor 3, 17.

II

In sollemnitate Pentecostes occasione Iubilaei Motuum, Consociationum et Novarum Communitatum.*

Fratelli e sorelle,

«È spuntato a noi gradito il giorno nel quale [...] il Signore Gesù Cristo, glorificato con la sua ascesa al cielo dopo la risurrezione, inviò lo Spirito Santo».¹ E anche oggi si ravviva ciò che accadde nel Cenacolo: come un vento impetuoso che ci scuote, come un fragore che ci risveglia, come un fuoco che ci illumina, discende su di noi il dono dello Spirito Santo.²

Come abbiamo ascoltato dalla prima Lettura, lo Spirito opera qualcosa di straordinario nella vita degli Apostoli. Essi, dopo la morte di Gesù, si erano rinchiusi nella paura e nella tristezza, ma ora ricevono finalmente uno sguardo nuovo e un'intelligenza del cuore che li aiuta a interpretare gli eventi accaduti e a fare l'intima esperienza della presenza del Risorto: lo Spirito Santo vince la loro paura, spezza le catene interiori, lenisce le ferite, li unge di forza e dona loro il coraggio di uscire incontro a tutti ad annunciare le opere di Dio.

Il brano degli Atti degli Apostoli ci dice che a Gerusalemme, in quel momento, c'era una moltitudine di svariate provenienze, eppure, «ciascuno li udiva parlare nella propria lingua».³ Ecco che, allora, a Pentecoste *le porte del cenacolo si aprono* perché *lo Spirito apre le frontiere*. Come afferma Benedetto XVI: «Lo Spirito Santo dona di comprendere. Supera la rottura iniziata a Babele – la confusione dei cuori, che ci mette gli uni contro gli altri – e apre le frontiere. [...] La Chiesa deve sempre nuovamente divenire ciò che essa già è: deve aprire le frontiere fra i popoli e infrangere le barriere fra le classi e le razze. In essa non vi possono essere né dimenticati né disprezzati. Nella Chiesa vi sono soltanto liberi fratelli e sorelle di Gesù Cristo».⁴

Ecco un'immagine eloquente della Pentecoste sulla quale vorrei soffermarmi con voi a meditare.

* Die 8 Iunii 2025.

¹ S. AGOSTINO, *Discorso* 271, 1.

² Cfr *At* 2, 1-11.

³ v. 6.

⁴ *Omelia a Pentecoste*, 15 maggio 2005.

Lo Spirito apre le frontiere anzitutto dentro di noi. È il Dono che dischiude la nostra vita all'amore. E questa presenza del Signore scioglie le nostre durezza, le nostre chiusure, gli egoismi, le paure che ci bloccano, i narcisismi che ci fanno ruotare solo intorno a noi stessi. Lo Spirito Santo viene a sfidare, in noi, il rischio di una vita che si atrofizza, risucchiata dall'individualismo. È triste osservare come in un mondo dove si moltiplicano le occasioni di socializzare, rischiamo di essere paradossalmente più soli, sempre connessi eppure incapaci di "fare rete", sempre immersi nella folla restando però viaggiatori spaesati e solitari.

E invece lo Spirito di Dio ci fa scoprire un nuovo modo di vedere e vivere la vita: ci apre all'incontro con noi stessi oltre le maschere che indossiamo; ci conduce all'incontro con il Signore educandoci a fare esperienza della sua gioia; ci convince – secondo le stesse parole di Gesù appena proclamate – che solo se rimaniamo nell'amore riceviamo anche la forza di osservare la sua Parola e quindi di esserne trasformati. Apre le frontiere dentro di noi, perché la nostra vita diventi uno spazio ospitale.

Lo Spirito, inoltre, apre le frontiere anche nelle nostre relazioni. Infatti, Gesù dice che questo Dono è l'amore tra Lui e il Padre che viene a prendere dimora in noi. E quando l'amore di Dio abita in noi, diventiamo capaci di aprirci ai fratelli, di vincere le nostre rigidità, di superare la paura nei confronti di chi è diverso, di educare le passioni che si agitano dentro di noi. Ma lo Spirito trasforma anche quei pericoli più nascosti che inquinano le nostre relazioni, come i fraintendimenti, i pregiudizi, le strumentalizzazioni. Penso anche – con molto dolore – a quando una relazione viene infestata dalla volontà di dominare sull'altro, un atteggiamento che spesso sfocia nella violenza, come purtroppo dimostrano i numerosi e recenti casi di femminicidio.

Lo Spirito Santo, invece, fa maturare in noi i frutti che ci aiutano a vivere relazioni vere e buone: «Amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé».⁵ In questo modo, lo Spirito allarga le frontiere dei nostri rapporti con gli altri e ci apre alla gioia della fraternità. E questo è un criterio decisivo anche per la Chiesa: siamo davvero la Chiesa del Risorto e i discepoli della Pentecoste soltanto se tra di noi non ci sono né frontiere e né divisioni, se nella Chiesa sappiamo dialogare

⁵ Gal 5, 22.

e accoglierci reciprocamente integrando le nostre diversità, se come Chiesa diventiamo uno spazio accogliente e ospitale verso tutti.

Infine, *lo Spirito apre le frontiere anche tra i popoli*. A Pentecoste gli Apostoli parlano le lingue di coloro che incontrano e il caos di Babele viene finalmente pacificato dall'armonia generata dallo Spirito. Le differenze, quando il Soffio divino unisce i nostri cuori e ci fa vedere nell'altro il volto di un fratello, non diventano occasione di divisione e di conflitto, ma un patrimonio comune da cui tutti possiamo attingere, e che ci mette tutti in cammino, insieme, nella fraternità.

Lo Spirito infrange le frontiere e abbatte i muri dell'indifferenza e dell'odio, perché “ci insegna ogni cosa” e ci “ricorda le parole di Gesù”;⁶ e, perciò, per prima cosa insegna, ricorda e incide nei nostri cuori il comandamento dell'amore, che il Signore ha posto al centro e al culmine di tutto. E dove c'è l'amore non c'è spazio per i pregiudizi, per le distanze di sicurezza che ci allontanano dal prossimo, per la logica dell'esclusione che vediamo emergere purtroppo anche nei nazionalismi politici.

Proprio celebrando la Pentecoste, Papa Francesco osservava che «oggi nel mondo c'è tanta discordia, tanta divisione. Siamo tutti collegati eppure ci troviamo scollegati tra di noi, anestetizzati dall'indifferenza e oppressi dalla solitudine».⁷ E di tutto questo sono tragico segno le guerre che agitano il nostro pianeta. Invochiamo lo Spirito dell'amore e della pace, perché apra le frontiere, abbatta i muri, dissolva l'odio e ci aiuti a vivere da figli dell'unico Padre che è nei cieli.

Fratelli e sorelle, è la Pentecoste che rinnova la Chiesa, rinnova il mondo! Il vento gagliardo dello Spirito venga su di noi e in noi, apra le frontiere del cuore, ci doni la grazia dell'incontro con Dio, allarghi gli orizzonti dell'amore e sostenga i nostri sforzi per la costruzione di un mondo in cui regni la pace.

Maria Santissima, Donna della Pentecoste, Vergine visitata dallo Spirito, Madre piena di grazia, ci accompagni e interceda per noi.

⁶ Cfr *Gv* 14, 26.

⁷ *Omelia*, 28 maggio 2023.

III

In Iubilaeo Membrorum Sanctae Sedis.*

Cari fratelli e sorelle,

oggi abbiamo la gioia e la grazia di celebrare il giubileo della Santa Sede nella memoria liturgica di Maria Madre della Chiesa. Questa felice coincidenza è fonte di luce e di ispirazione interiore nello Spirito Santo, che ieri, Pentecoste, si è riversato in abbondanza sul popolo di Dio. E in questo clima spirituale noi oggi godiamo una giornata speciale, prima con la meditazione che abbiamo ascoltato e ora, qui, alla Mensa della Parola e dell'Eucaristia.

La Parola di Dio in questa celebrazione ci fa comprendere il mistero della Chiesa, e in essa della Santa Sede, alla luce delle due icone bibliche scritte dallo Spirito nella pagina degli Atti degli Apostoli¹ e in quella del Vangelo di Giovanni.²

Partiamo da quella fondamentale, che è il racconto della morte di Gesù. Giovanni, unico dei Dodici presente al Calvario, ha visto e ha testimoniato che sotto la croce, insieme alle altre donne, c'era la madre di Gesù.³ E ha sentito con le sue orecchie le ultime parole del Maestro, tra le quali queste: «Donna, ecco tuo figlio!», e poi, rivolte a lui: «Ecco tua madre!». ⁴

La maternità di Maria attraverso il mistero della Croce ha fatto un salto impensabile: la madre di Gesù è diventata la nuova Eva, perché il Figlio l'ha associata alla sua morte redentrice, fonte di vita nuova ed eterna per ogni uomo che viene a questo mondo. Il tema della *fecondità* è ben presente in questa liturgia. L'Orazione "colletta" lo ha messo subito in luce facendoci chiedere al Padre che la Chiesa, sorretta dall'amore di Cristo, «sia sempre più feconda nello Spirito».

La fecondità della Chiesa è la stessa fecondità di Maria; e si realizza nell'esistenza dei suoi membri nella misura in cui essi rivivono, "in pic-

* Die 9 Iunii 2025, in memoria Beatae Mariae Virginis, Matris Ecclesiae.

¹ 1, 12-14.

² 19, 25-34.

³ v. 25.

⁴ v. 26-27.

colo”, ciò che ha vissuto la Madre, cioè amano secondo l’amore di Gesù. Tutta la fecondità della Chiesa e della Santa Sede dipende dalla Croce di Cristo. Altrimenti è apparenza, se non peggio. Ha scritto un grande teologo contemporaneo: «Se la Chiesa è l’albero cresciuto dal piccolo granello di senapa della croce, quest’albero è destinato a produrre a sua volta granelli di senapa, e quindi frutti che ripetono la forma della croce, perché proprio alla croce devono la loro esistenza».⁵

Nella Colletta abbiamo chiesto anche che la Chiesa «esulti per la santità dei suoi figli». In effetti, questa fecondità di Maria e della Chiesa è inseparabilmente legata alla sua *santità*, cioè alla sua conformazione a Cristo. La Santa Sede è santa come lo è la Chiesa, nel suo nucleo originario, nella fibra di cui è intessuta. Così la Sede Apostolica custodisce la santità delle sue radici mentre ne è custodita. Ma non è meno vero che essa vive anche nella santità di ciascuno dei suoi membri. Perciò il modo migliore di servire la Santa Sede è cercare di essere santi, ciascuno di noi secondo il suo stato di vita e il compito che gli è stato affidato.

Ad esempio, un prete che personalmente sta portando una croce pesante a motivo del suo ministero, e tuttavia ogni giorno va in ufficio e cerca di fare al meglio il suo lavoro con amore e con fede, questo prete partecipa e contribuisce alla fecondità della Chiesa. E così un padre o una madre di famiglia, che a casa vive una situazione difficile, un figlio che dà pensieri, o un genitore malato, e porta avanti il suo lavoro con impegno, quell’uomo e quella donna sono fecondi della fecondità di Maria e della Chiesa.

Veniamo ora alla seconda icona, quella scritta da San Luca all’inizio degli Atti degli Apostoli, che raffigura la madre di Gesù insieme agli Apostoli e ai discepoli nel Cenacolo.⁶ Ci mostra la maternità di Maria verso la Chiesa nascente, una maternità “archetipica”, che rimane attuale in ogni tempo e luogo. E soprattutto essa è sempre frutto del Mistero pasquale, del dono del Signore crocifisso e risorto.

Lo Spirito Santo, che scende con potenza sulla prima comunità è lo stesso che Gesù ha consegnato col suo ultimo respiro.⁷ Questa icona biblica è inseparabile dalla prima: la fecondità della Chiesa è sempre legata alla

⁵ H.U. VON BALTHASAR, *Cordula ovvero il caso serio*, Brescia 1969, 45-46.

⁶ 1, 12-14.

⁷ Cfr Gv 19, 30.

Grazia sgorgata dal Cuore trafitto di Gesù insieme al sangue e all'acqua, simbolo dei Sacramenti.⁸

Maria, nel Cenacolo, grazie alla missione materna ricevuta ai piedi della croce, è al servizio della comunità nascente: è la memoria vivente di Gesù, e in quanto tale è, per così dire, il polo d'attrazione che armonizza le differenze e fa sì che la preghiera dei discepoli sia con-corde.

Gli Apostoli, anche in questo testo, sono elencati per nome, e come sempre il primo è Pietro.⁹ Ma lui stesso, anzi, lui per primo è sostenuto da Maria nel suo ministero. Analogamente la Madre Chiesa sostiene il ministero dei successori di Pietro con il carisma mariano. La Santa Sede vive in maniera del tutto peculiare la compresenza dei due poli, quello mariano e quello petrino. Ed è quello mariano che assicura la *fecondità* e la *santità* di quello petrino, con la sua *maternità*, dono di Cristo e dello Spirito.

Carissimi, lodiamo Dio per la sua Parola, lampada che rischiara i nostri passi, anche la nostra vita quotidiana al servizio della Santa Sede. E, illuminati da questa Parola, rinnoviamo la nostra preghiera: "Concedi, o Padre, che la tua Chiesa, sorretta dall'amore di Cristo, sia sempre più feconda nello Spirito, esulti per la santità dei suoi figli e raccolga nel suo grembo l'intera famiglia umana".¹⁰ Amen.

⁸ Cfr *Gv* 19, 34.

⁹ Cfr v. 13.

¹⁰ Oraz. Colletta.

IV

In Iubilaeo Membrorum Athleticae.*

Cari fratelli e sorelle,

nella prima Lettura abbiamo ascoltato queste parole: «Così parla la Sapienza di Dio: “Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. [...] Quando egli fissava i cieli, io ero là; [...] io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo”».¹ Per Sant’Agostino, la Trinità e la sapienza sono intimamente legate. La sapienza divina è rivelata nella Santissima Trinità, e la sapienza ci porta sempre alla verità.

E oggi, mentre celebriamo la Solennità della Santissima Trinità, stiamo vivendo le giornate del *Giubileo dello Sport*. Il binomio *Trinità-sport* non è esattamente di uso comune, eppure l’accostamento non è fuori luogo. Ogni buona attività umana, infatti, porta in sé un riflesso della bellezza di Dio, e certamente lo sport è tra queste. Del resto, Dio non è statico, non è chiuso in sé. È comunione, viva relazione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che si apre all’umanità e al mondo. La teologia chiama tale realtà *pericoresi*, cioè “danza”: una danza d’amore reciproco.

È da questo dinamismo divino che sgorga la vita. Noi siamo stati creati da un Dio che si compiace e gioisce nel donare l’esistenza alle sue creature, che “gioca”, come ci ha ricordato la prima Lettura.² Alcuni Padri della Chiesa parlano addirittura, arditamente, di un *Deus ludens*, di un Dio che si diverte.³ Ecco perché lo sport può aiutarci a incontrare Dio Trinità: perché richiede un movimento dell’io verso l’altro, certamente esteriore, ma anche e soprattutto interiore. Senza questo, si riduce a una sterile competizione di egoismi.

Pensiamo a un’espressione che, nella lingua italiana, si usa comunemente per incitare gli atleti durante le gare: gli spettatori gridano: «Dai!». Forse non ci facciamo caso, ma è un imperativo bellissimo: è l’imperativo del

* Die 15 Iunii 2025, in sollemnitate Sanctissimae Trinitatis.

¹ *Pr* 8, 22.27.30-31.

² *Cfr Pr* 8, 30-31.

³ *Cfr* S. SALONIO DI GINEVRA, *In Parabolas Salomonis expositio mystica*; S. GREGORIO NAZIANZENO, *Carmina*, I, 2, 589.

verbo “dare”. E questo può farci riflettere: non si tratta solo di dare una prestazione fisica, magari straordinaria, ma di dare sé stessi, di “giocarsi”. Si tratta di darsi per gli altri – per la propria crescita, per i sostenitori, per i propri cari, per gli allenatori, per i collaboratori, per il pubblico, anche per gli avversari – e, se si è veramente sportivi, questo vale al di là del risultato. San Giovanni Paolo II – uno sportivo, come sappiamo – ne parlava così: «Lo sport è gioia di vivere, gioco, festa, e come tale va valorizzato [...] mediante il recupero della sua gratuità, della sua capacità di stringere vincoli di amicizia, di favorire il dialogo e l’apertura degli uni verso gli altri, [...] al di sopra delle dure leggi della produzione e del consumo e di ogni altra considerazione puramente utilitaristica e edonistica della vita».⁴

In quest’ottica accenniamo allora, in particolare, a tre aspetti che rendono lo sport, oggi, un mezzo prezioso di formazione umana e cristiana.

In primo luogo, in una società segnata dalla *solitudine*, in cui l’individualismo esasperato ha spostato il baricentro dal “noi” all’“io”, finendo per ignorare l’altro, lo sport – specialmente quando è di squadra – insegna il valore della collaborazione, del camminare insieme, di quel condividere che, come abbiamo detto, è al cuore stesso della vita di Dio.⁵ Può così diventare uno strumento importante di ricomposizione e d’incontro: tra i popoli, nelle comunità, negli ambienti scolastici e lavorativi, nelle famiglie!

In secondo luogo, in una società sempre più *digitale*, in cui le tecnologie, pur avvicinando persone lontane, spesso allontanano chi sta vicino, lo sport valorizza la concretezza dello stare insieme, il senso del corpo, dello spazio, della fatica, del tempo reale. Così, contro la tentazione di fuggire in mondi virtuali, esso aiuta a mantenere un sano contatto con la natura e con la vita concreta, luogo in cui solo si esercita l’amore.⁶

In terzo luogo, in una società *competitiva*, dove sembra che solo i forti e i vincenti meritino di vivere, lo sport insegna anche a perdere, mettendo l’uomo a confronto, nell’*arte della sconfitta*, con una delle verità più profonde della sua condizione: la fragilità, il limite, l’imperfezione. Questo è importante, perché è dall’esperienza di questa fragilità che ci si apre alla speranza. L’atleta che non sbaglia mai, che non perde mai, non esiste. I campioni non sono macchine infallibili, ma uomini e donne che, anche quando cadono, trovano il coraggio di rialzarsi. Ricordiamo ancora una

⁴ *Omelia per il Giubileo degli sportivi*, 12 aprile 1984.

⁵ Cfr *Gv* 16, 14-15.

⁶ Cfr *I Gv* 3, 18.

volta, in proposito, le parole di San Giovanni Paolo II, il quale diceva che Gesù è “*il vero atleta di Dio*”, perché ha vinto il mondo non con la forza, ma con la fedeltà dell’amore.⁷

Non è un caso che, nella vita di molti santi del nostro tempo, lo sport abbia avuto un ruolo significativo, sia come pratica personale sia come via di evangelizzazione. Pensiamo al Beato Pier Giorgio Frassati, patrono degli sportivi, che sarà proclamato santo il prossimo 7 settembre. La sua vita, semplice e luminosa, ci ricorda che, come nessuno nasce campione, così nessuno nasce santo. È l’allenamento quotidiano dell’amore che ci avvicina alla vittoria definitiva⁸ e che ci rende capaci di lavorare all’edificazione di un mondo nuovo. Lo affermava anche San Paolo VI, vent’anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, ricordando ai membri di un’associazione sportiva cattolica quanto lo sport avesse contribuito a riportare pace e speranza in una società sconvolta dalle conseguenze della guerra.⁹ Diceva: «È la formazione di una società nuova, a cui si rivolgono i vostri sforzi: [...] nella consapevolezza che lo sport, nei sani elementi formativi che esso avvalora, può essere utilissimo strumento per l’elevazione spirituale della persona umana, condizione prima e indispensabile di una società ordinata, serena, costruttiva».¹⁰

Cari sportivi, la Chiesa vi affida una missione bellissima: essere, nelle vostre attività, riflesso dell’amore di Dio Trinità per il bene vostro e dei vostri fratelli. Lasciatevi coinvolgere da questa missione, con entusiasmo: come atleti, come formatori, come società, come gruppi, come famiglie. Papa Francesco amava sottolineare che Maria, nel Vangelo, ci appare attiva, in movimento, perfino “di corsa”,¹¹ pronta, come sanno fare le mamme, a partire a un cenno di Dio per soccorrere i suoi figli.¹² Chiediamo a Lei di accompagnare le nostre fatiche e i nostri slanci, e di orientarli sempre al meglio, fino alla vittoria più grande: quella dell’eternità, il “campo infinito” dove il gioco non avrà più fine e la gioia sarà piena.¹³

⁷ Cfr *Omelia nella Messa per il Giubileo degli sportivi*, 29 ottobre 2000.

⁸ Cfr *Rm* 5, 3-5.

⁹ Cfr *Discorso ai membri del C.S.I.*, 20 marzo 1965.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Cfr *Lc* 1, 39.

¹² Cfr *Discorso ai Volontari della GMG*, 6 agosto 2023.

¹³ Cfr *1 Cor* 9, 24-25; *2 Tm* 4, 7-8.

V

In Eucharistica processione occasione sollemnitatis Ss.mi Corporis et Sanguinis Christi.*

Cari fratelli e sorelle, è bello stare con Gesù. Il Vangelo appena proclamato lo attesta, raccontando che le folle rimanevano ore e ore con Lui, che parlava del Regno di Dio e guariva i malati.¹ La compassione di Gesù per i sofferenti manifesta l'amorevole vicinanza di Dio, che viene nel mondo per salvarci. Quando Dio regna, l'uomo è liberato da ogni male. Tuttavia, anche per quanti ricevono da Gesù la buona novella, viene l'ora della prova. In quel luogo deserto, dove le folle hanno ascoltato il Maestro, scende la sera e non c'è niente da mangiare.² La fame del popolo e il tramonto del sole sono segni di un limite che incombe sul mondo, su ogni creatura: il giorno finisce, così come la vita degli uomini. È in quest'ora, nel tempo dell'indigenza e delle ombre, che Gesù resta in mezzo a noi.

Proprio quando il sole declina e la fame cresce, mentre gli apostoli stessi chiedono di congedare la gente, Cristo ci sorprende con la sua misericordia. Egli ha compassione del popolo affamato e invita i suoi discepoli a prendersene cura: la fame non è un bisogno che non c'entra con l'annuncio del Regno e la testimonianza della salvezza. Al contrario, questa fame riguarda la nostra relazione con Dio. Cinque pani e due pesci, tuttavia, non sembrano proprio sufficienti a sfamare il popolo: all'apparenza ragionevoli, i calcoli dei discepoli palesano invece la loro poca fede. Perché, in realtà, con Gesù c'è tutto quello che serve per dare forza e senso alla nostra vita.

All'appello della fame, infatti, Egli risponde con il segno della condivisione: *alza gli occhi, recita la benedizione, spezza il pane e dà da mangiare a tutti i presenti.*³ I gesti del Signore non inaugurano un complesso rituale magico, ma testimoniano con semplicità la riconoscenza verso il Padre, la preghiera filiale di Cristo e la comunione fraterna che lo Spirito Santo sostiene. Per moltiplicare pani e pesci, Gesù divide quelli che ci sono: pro-

* Die 22 Iunii 2025.

¹ Cfr Lc 9, 11.

² Cfr v. 12.

³ Cfr v. 16.

prio così bastano per tutti, anzi, sovrabbondano. Dopo aver mangiato – e mangiato a sazietà – ne portarono via dodici ceste.⁴

Questa è la logica che salva il popolo affamato: Gesù opera secondo lo stile di Dio, insegnando a fare altrettanto. Oggi, al posto delle folle ricordate nel Vangelo stanno interi popoli, umiliati dall'ingordigia altrui più ancora che dalla propria fame. Davanti alla miseria di molti, l'accumulo di pochi è segno di una superbia indifferente, che produce dolore e ingiustizia. Anziché condividere, l'opulenza spreca i frutti della terra e del lavoro dell'uomo. Specialmente in questo anno giubilare, l'esempio del Signore resta per noi urgente criterio di azione e di servizio: condividere il pane, per moltiplicare la speranza, proclama l'avvento del Regno di Dio.

Salvando le folle dalla fame, infatti, Gesù annuncia che salverà tutti dalla morte. Questo è il mistero della fede, che celebriamo nel sacramento dell'Eucaristia. Come la fame è segno della nostra radicale indigenza di vita, così spezzare il pane è segno del dono divino di salvezza.

Carissimi, Cristo è la risposta di Dio alla fame dell'uomo, perché il suo corpo è il pane della vita eterna: prendete e mangiatene tutti! L'invito di Gesù abbraccia la nostra esperienza quotidiana: per vivere, abbiamo bisogno di nutrirci della vita, togliendola a piante e animali. Eppure, mangiare qualcosa di morto ci ricorda che anche noi, per quanto mangiamo, moriremo. Quando invece ci nutriamo di Gesù, pane vivo e vero, viviamo per Lui. Offrendo tutto sé stesso, il Crocifisso Risorto si consegna a noi, che scopriamo così d'essere fatti per nutrirci di Dio. La nostra natura affamata porta il segno di un'indigenza che viene saziata dalla grazia dell'Eucaristia. Come scrive Sant'Agostino, davvero Cristo è «*panis qui reficit, et non deficit; panis qui sumi potest, consumi non potest*»:⁵ un pane che nutre e non viene meno; un pane che si può mangiare ma non si può esaurire. L'Eucaristia, infatti, è la presenza vera, reale e sostanziale del Salvatore,⁶ che trasforma il pane in sé, per trasformare noi in Lui. Vivo e vivificante, il *Corpus Domini* rende noi, cioè la Chiesa stessa, corpo del Signore.

Perciò, secondo le parole dell'apostolo Paolo,⁷ il Concilio Vaticano II insegna che «col sacramento del pane eucaristico viene rappresentata ed

⁴ Cfr v. 17.

⁵ *Sermo* 130, 2.

⁶ Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1413.

⁷ Cfr *1 Cor* 10, 17.

effettuata l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo. Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è la luce del mondo: da Lui veniamo, per mezzo suo viviamo, a Lui siamo diretti».⁸ La processione, che tra poco inizieremo, è segno di tale cammino. Insieme, pastori e gregge, ci nutriamo del Santissimo Sacramento, lo adoriamo e lo portiamo per le strade. Così facendo, lo porghiamo allo sguardo, alla coscienza, al cuore della gente. Al cuore di chi crede, perché creda più fermamente; al cuore di chi non crede, perché si interroghi sulla fame che abbiamo nell'animo e sul pane che la può saziare.

Ristorati dal cibo che Dio ci dona, portiamo Gesù al cuore di tutti, perché Gesù tutti coinvolge nell'opera della salvezza, invitando ciascuno a partecipare alla sua mensa. Beati gli invitati, che diventano testimoni di questo amore!

⁸ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 3.

VI

In Sancta Missa cum Ordinationibus Sacerdotalibus in sollemnitate Sacratissimi Cordis Iesu.*

Oggi, Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, Giornata per la santificazione sacerdotale, celebriamo con gioia questa Eucaristia nel Giubileo dei Sacerdoti.

Mi rivolgo, perciò, prima di tutto a voi, cari fratelli presbiteri, venuti presso la tomba dell’apostolo Pietro a varcare la Porta santa, per tornare ad immergere nel Cuore del Salvatore le vostre vesti battesimali e sacerdotali. Per alcuni dei presenti, poi, tale gesto è compiuto in un giorno unico della loro vita: quello dell’Ordinazione.

Parlare del Cuore di Cristo in questa cornice è parlare dell’intero mistero dell’incarnazione, morte e risurrezione del Signore, affidato in modo particolare a noi affinché lo rendiamo presente nel mondo. Per questo, alla luce delle Letture che abbiamo ascoltato, riflettiamo insieme su come possiamo contribuire a quest’opera di salvezza.

Nella prima, il profeta Ezechiele ci parla di Dio come di un pastore che passa in rassegna il suo gregge, contando le sue pecore una per una: va in cerca di quelle perdute, cura quelle ferite, sostiene quelle deboli e malate.¹ Ci ricorda, così, in un tempo di grandi e terribili conflitti, che l’amore del Signore, da cui siamo chiamati a lasciarci abbracciare e plasmare, è universale, e che ai suoi occhi – e di conseguenza anche ai nostri – non c’è posto per divisioni e odi di alcun tipo.

Nella seconda Lettura,² poi, San Paolo, ricordandoci che Dio ci ha riconciliati «quando eravamo ancora deboli»³ e «peccatori»⁴, ci invita ad abbandonarci all’azione trasformante del suo Spirito che abita in noi, in un quotidiano cammino di conversione. La nostra speranza si fonda sulla consapevolezza che il Signore non ci abbandona: ci accompagna sempre. Noi però siamo chiamati a cooperare con Lui, prima di tutto mettendo al centro della nostra esistenza l’Eucaristia, «fonte e apice di tutta la vita

* Die 27 Iunii 2025.

¹ Cfr *Ez* 34, 11-16.

² Cfr *Rm* 5, 5-11.

³ v. 6.

⁴ v. 8.

cristiana»;⁵ poi «attraverso la fruttuosa recezione dei sacramenti, soprattutto con la confessione sacramentale frequente»;⁶ e infine con la preghiera, la meditazione della Parola e l'esercizio della carità, conformando sempre più il nostro cuore a quello «del Padre delle misericordie».⁷

E questo ci porta al Vangelo che abbiamo ascoltato,⁸ in cui si parla della gioia di Dio – e di ogni pastore che ami secondo il suo Cuore – per il ritorno all'ovile di una sola delle sue pecore. È un invito a vivere la carità pastorale con lo stesso animo grande del Padre, coltivando in noi il suo desiderio: che nessuno vada perduto,⁹ ma che tutti, anche attraverso di noi, conoscano Cristo e abbiano in Lui la vita eterna.¹⁰ È un invito a farci intimamente uniti a Gesù,¹¹ seme di concordia in mezzo ai fratelli, caricandoci sulle spalle chi si è perduto, donando il perdono a chi ha sbagliato, andando a cercare chi si è allontanato o è rimasto escluso, curando chi soffre nel corpo e nello spirito, in un grande scambio d'amore che, nascendo dal fianco trafitto del Crocifisso, avvolge tutti gli uomini e riempie il mondo. Papa Francesco scriveva in proposito: «Dalla ferita del costato di Cristo continua a sgorgare quel fiume che non si esaurisce mai, che non passa, che si offre sempre di nuovo a chi vuole amare. Solo il suo amore renderà possibile una nuova umanità».¹²

Il ministero sacerdotale è un ministero di santificazione e di riconciliazione per l'unità del Corpo di Cristo.¹³ Per questo il Concilio Vaticano II chiede ai presbiteri di fare ogni sforzo per «condurre tutti all'unità nella carità»,¹⁴ armonizzando le differenze perché «nessuno [...] possa sentirsi estraneo».¹⁵ E raccomanda loro di essere uniti al vescovo e nel presbiterio.¹⁶ Quanto più infatti ci sarà unità tra di noi, tanto più sapremo condurre anche gli altri all'ovile del Buon Pastore, per vivere come fratelli nell'unica casa del Padre.

⁵ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11.

⁶ Id., Decr. *Presbyterorum ordinis*, 18.

⁷ *Ibid.*

⁸ Cfr *Lc* 15, 3-7.

⁹ Cfr *Gv* 6, 39.

¹⁰ Cfr *Gv* 6, 40.

¹¹ Cfr *Presbyterorum ordinis*, 14.

¹² Lett. Enc. *Dilexit nos*, 219.

¹³ Cfr *Lumen gentium*, 7.

¹⁴ *Presbyterorum ordinis*, 9.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Ivi*, 7-8.

Sant'Agostino, in proposito, in un sermone tenuto in occasione dell'anniversario della sua Ordinazione, parlava di un frutto gioioso di comunione che unisce fedeli, presbiteri e vescovi, e che ha la sua radice nel sentirsi tutti riscattati e salvati dalla stessa grazia e dalla stessa misericordia. Pronunciava, proprio in quel contesto, la famosa frase: «Per voi infatti sono vescovo, con voi sono cristiano».¹⁷

Nella Messa solenne d'inizio del mio pontificato, ho espresso davanti al Popolo di Dio un grande desiderio: «Una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato».¹⁸ Torno, oggi, a condividerlo con tutti voi: riconciliati, uniti e trasformati dall'amore che sgorga copioso dal Cuore di Cristo, camminiamo insieme sulle sue orme, umili e decisi, fermi nella fede e aperti a tutti nella carità, portiamo nel mondo la pace del Risorto, con quella libertà che viene dal saperne amati, scelti e inviati dal Padre.

Ed ora, prima di concludere, mi rivolgo a voi, carissimi Ordinandi, che tra poco, per l'imposizione delle mani del Vescovo e con una rinnovata effusione dello Spirito Santo, diventerete sacerdoti. Vi dico alcune cose semplici, ma che ritengo importanti per il vostro futuro e per quello delle anime che vi saranno affidate. Amate Dio e i fratelli, siate generosi, ferventi nella celebrazione dei Sacramenti, nella preghiera, specialmente nell'Adorazione, e nel ministero; siate vicini al vostro gregge, donate il vostro tempo e le vostre energie per tutti, senza risparmiarvi, senza fare differenze, come ci insegnano il fianco squarciato del Crocifisso e l'esempio dei santi. E a questo proposito, ricordate che la Chiesa, nella sua storia millenaria, ha avuto – e ha ancora oggi – figure meravigliose di santità sacerdotale: a partire dalle comunità delle origini, essa ha generato e conosciuto, tra i suoi preti, martiri, apostoli infaticabili, missionari e campioni della carità. Fate tesoro di tanta ricchezza: interessatevi alle loro storie, studiate le loro vite e le loro opere, imitate le loro virtù, lasciatevi accendere dal loro zelo, invocate spesso, con insistenza, la loro intercessione! Il nostro mondo propone troppo spesso modelli di successo e di prestigio discutibili e inconsistenti. Non lasciatevene affascinare! Guardate piuttosto al solido esempio e ai frutti dell'apostolato, molte volte nascosto e umile, di chi nella

¹⁷ *Sermo 340*, 1.

¹⁸ 18 maggio 2025.

vita ha servito il Signore e i fratelli con fede e dedizione, e continuatene la memoria con la vostra fedeltà.

Affidiamoci infine tutti alla materna protezione della Beata Vergine Maria, Madre dei sacerdoti e Madre della speranza: sia Lei ad accompagnare e sostenere i nostri passi, perché ogni giorno possiamo configurare sempre più il nostro cuore a quello di Cristo, sommo ed eterno Pastore.

VII

In celebratione Eucharistica in sollemnitate SS. Petri et Pauli, Apostolorum, cum benedictione et impositione Palliorum.*

Cari fratelli e sorelle,

oggi festeggiamo due fratelli nella fede, Pietro e Paolo, che riconosciamo come pilastri della Chiesa e veneriamo come patroni della diocesi e della città di Roma.

La storia di questi due Apostoli interpella da vicino anche noi, Comunità dei discepoli del Signore pellegrina in questo nostro tempo. In particolare, guardando alla loro testimonianza, vorrei sottolineare due aspetti: la *comunione ecclesiale* e la *vitalità della fede*.

Anzitutto, la *comunione ecclesiale*. La liturgia di questa Solennità, infatti, ci fa vedere come Pietro e Paolo sono stati chiamati a vivere un unico destino, quello del martirio, che li ha associati definitivamente a Cristo. Nella prima Lettura troviamo Pietro che, in prigione, attende che sia eseguita la sentenza;¹ nella seconda, l'apostolo Paolo, anch'egli in catene, in una sorta di testamento afferma che il suo sangue sta per essere sparso e offerto a Dio.² Sia Pietro che Paolo, dunque, donano la loro vita per la causa del Vangelo.

Tuttavia, questa comunione nell'unica confessione della fede non è una conquista pacifica. I due Apostoli la raggiungono come un traguardo a cui approdano dopo un lungo cammino, nel quale ciascuno ha abbracciato la fede e ha vissuto l'apostolato in modo diverso. La loro fraternità nello Spirito non cancella le diversità dalle quali sono partiti: Simone era un pescatore di Galilea, Saulo invece un rigoroso intellettuale appartenente al partito dei farisei; il primo lascia subito tutto per seguire il Signore; il secondo perseguita i cristiani finché viene trasformato da Cristo Risorto; Pietro predica soprattutto ai Giudei; Paolo è spinto a portare la Buona Notizia alle genti.

Tra i due, come sappiamo, non mancarono conflitti a proposito del rapporto con i pagani, al punto che Paolo afferma: «Quando Cefa venne

* Die 29 Iunii 2025.

¹ Cfr At 12, 1-11.

² Cfr 2 Tm 4, 6-8.17-18.

ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto».³ E di tale questione, come sappiamo, si occuperà il Concilio di Gerusalemme, nel quale i due Apostoli si confronteranno ancora.

Carissimi, la storia di Pietro e Paolo ci insegna che la comunione a cui il Signore ci chiama è un'armonia di voci e di volti e non cancella la libertà di ognuno. I nostri Patroni hanno percorso sentieri diversi, hanno avuto idee differenti, a volte si sono confrontati e scontrati con franchezza evangelica. Eppure ciò non ha impedito loro di vivere la *concordia apostolorum*, cioè una viva comunione nello Spirito, una feconda sintonia nella diversità. Come afferma Sant'Agostino, «un solo giorno è consacrato alla festa dei due apostoli. Ma anch'essi erano una cosa sola. Benché siano stati martirizzati in giorni diversi, erano una cosa sola».⁴

Tutto questo ci interroga sul cammino della comunione ecclesiale. Essa nasce dall'impulso dello Spirito, unisce le diversità e crea ponti di unità nella varietà dei carismi, dei doni e dei ministeri. È importante imparare a vivere così la comunione, come unità nella diversità, perché la varietà dei doni, raccordata nella confessione dell'unica fede, contribuisca all'annuncio del Vangelo. Su questa strada siamo chiamati a camminare, proprio guardando a Pietro e Paolo, perché di tale fraternità abbiamo tutti bisogno. Ne ha bisogno la Chiesa, ne hanno bisogno le relazioni tra laici e presbiteri, tra i presbiteri e i Vescovi, tra i Vescovi e il Papa; così come ne hanno bisogno la vita pastorale, il dialogo ecumenico e il rapporto di amicizia che la Chiesa desidera intrattenere con il mondo. Impegniamoci a fare delle nostre diversità un laboratorio di unità e di comunione, di fraternità e di riconciliazione perché ciascuno nella Chiesa, con la propria storia personale, impari a camminare insieme agli altri.

I santi Pietro e Paolo ci interpellano anche sulla *vitalità della nostra fede*. Nell'esperienza del discepolato, infatti, c'è sempre il rischio di cadere nell'abitudine, nel ritualismo, in schemi pastorali che si ripetono senza rinnovarsi e senza cogliere le sfide del presente. Nella storia dei due Apostoli, invece, ci ispira la loro volontà di aprirsi ai cambiamenti, di lasciarsi interrogare dagli avvenimenti, dagli incontri e dalle situazioni concrete delle comunità, di cercare strade nuove per l'evangelizzazione a partire dai problemi e dalle domande posti dai fratelli e dalle sorelle nella fede.

³ Gal 2, 11.

⁴ Discorso 295, 7.7.

E al centro del Vangelo che abbiamo ascoltato c'è proprio la domanda che Gesù pone ai suoi discepoli, e che rivolge anche a noi oggi, perché possiamo discernere se il cammino della nostra fede conserva dinamicità e vitalità, se è ancora accesa la fiamma della relazione con il Signore: «Ma voi, chi dite che io sia?». ⁵

Ogni giorno, ad ogni ora della storia, sempre dobbiamo porre attenzione a questa domanda. Se non vogliamo che il nostro essere cristiani si riduca a un retaggio del passato, come tante volte ci ha ammoniti Papa Francesco, è importante uscire dal rischio di una fede stanca e statica, per chiederci: chi è oggi per noi Gesù Cristo? Che posto occupa nella nostra vita e nell'azione della Chiesa? Come possiamo testimoniare questa speranza nella vita di tutti i giorni e annunciarla a coloro che incontriamo?

Fratelli e sorelle, l'esercizio del discernimento, che nasce da questi interrogativi, permette alla nostra fede e alla Chiesa di rinnovarsi continuamente e di sperimentare nuove vie e nuove prassi per l'annuncio del Vangelo. Questo, insieme alla comunione, dev'essere il nostro primo desiderio. In particolare, oggi vorrei rivolgermi alla Chiesa che è in Roma, perché più di tutte essa è chiamata a diventare segno di unità e di comunione, Chiesa ardente di una fede viva, Comunità di discepoli che testimoniano la gioia e la consolazione del Vangelo in tutte le situazioni umane.

Nella gioia di questa comunione, che il cammino dei santi Pietro e Paolo ci invita a coltivare, saluto i fratelli Arcivescovi che oggi ricevono il Pallio. Carissimi, questo segno, mentre richiama il compito pastorale che vi è affidato, esprime la comunione con il Vescovo di Roma, perché nell'unità della fede cattolica, ciascuno di voi possa alimentarla nelle Chiese locali a voi affidate.

Desidero poi salutare i membri del Sinodo della Chiesa greco-cattolica ucraina: grazie per la vostra presenza qui e per il vostro zelo pastorale. Il Signore doni la pace al vostro popolo!

E con viva riconoscenza saluto la Delegazione del Patriarcato Ecumenico, qui inviata dal carissimo fratello Sua Santità Bartolomeo.

Cari fratelli e sorelle, edificati dalla testimonianza dei santi apostoli Pietro e Paolo, camminiamo insieme nella fede e nella comunione e invochiamo la loro intercessione su tutti noi, sulla città di Roma, sulla Chiesa e sul mondo intero.

⁵ Mt 16, 15.

ALLOCUTIONES

I

Ad participes Symposii Oecumenici in MDCC anniversaria memoria Concilii Nicaeani cuius argumentum «*Nicaea et Ecclesia in tertio Millennio: ad Unitatem catholico-orthodoxam*» (apud Pontificiam Studiorum Universitatem Sancti Thomae Aquinatis – Angelicum, 4-7 Iunii 2025).*

Peace be with you!

*Your Eminence,
Your Excellencies,
Distinguished Professors,
Dear Brothers and Sisters in Christ,*

I offer a warm welcome to all of you, who are taking part in the Symposium “*Nicaea and the Church of the Third Millennium: Towards Catholic-Orthodox Unity*,” jointly organized by *Œcumenicum* – the Institute for Ecumenical Studies of the *Angelicum* – and the International Orthodox Theological Association. In a special way, my greeting goes to the representatives of the Orthodox and Oriental Orthodox Churches, many of whom honored me by their presence at the Mass inaugurating my Pontificate.

Before I continue my formal remarks, I would just like to apologize for being a little late, and also ask for your patience with me. I am not yet one month into the new job, so there are a lot of learning experiences. But I am very happy to be with you this morning.

I am pleased to see that the Symposium is resolutely oriented toward the future. The Council of Nicaea is not merely an event of the past but a compass that must continue to guide us towards the full visible unity of Christians. The First Ecumenical Council is foundational for the common journey that Catholics and Orthodox have undertaken together since the Second Vatican Council. For the Eastern Churches, which commemorate its celebration in their liturgical calendar, the Council of Nicaea is not simply one Council among others or the first in a series, but the Council *par*

* Die 7 Iunii 2025.

excellence, which promulgated the norm of the Christian faith, the confession of faith of the “318 Fathers.”

The three themes of your Symposium are especially relevant for our ecumenical journey. First, the *faith of Nicaea*. As the International Theological Commission observed in its recent Document for the 1700th anniversary of Nicaea, the year 2025 represents “an invaluable opportunity to emphasise that, what we have in common is much stronger, quantitatively and qualitatively, than what divides us. Together, we believe in the Triune God, in Christ as truly human and truly God, and in salvation through Jesus Christ, according to the Scriptures read in the Church and under the guidance of the Holy Spirit. Together, we believe in the Church, baptism, the resurrection of the dead, and eternal life”.¹ I am convinced that by returning to the Council of Nicaea and drawing *together* from this common source, we will be able to see in a different light the points that still separate us. Through theological dialogue and with the help of God, we will gain a better understanding of the mystery that unites us. By *celebrating together* this Nicene faith and by *proclaiming it together*, we will also advance towards the restoration of full communion among us.

The second theme of your Symposium is *synodality*. The Council of Nicaea inaugurated a synodal path for the Church to follow in dealing with theological and canonical questions at the universal level. The contribution of fraternal delegates from the Churches and ecclesial communities of East and West to the recent Synod on Synodality held here in the Vatican was a valuable stimulus to greater reflection on the nature and practice of synodality. The Synod’s Final Document noted that “ecumenical dialogue is fundamental for developing our understanding of synodality and the unity of the Church” and it went on to encourage the development of “ecumenical synodal practices, including forms of consultation and discernment on questions of shared and urgent interest”.² It is my hope that the preparation and joint commemoration of the 1700th anniversary of the Council of Nicaea will be a providential occasion “to deepen and confess together our faith in Christ and to put into practice forms of synodality among Christians of all traditions”.³

¹ *Jesus Christ, Son of God, Savior*, n. 43.

² *For a Synodal Church: Communion, Participation, Mission*, n. 138.

³ Cfr *Ibid.*, n. 139.

The Symposium has a third theme related to the *date of Easter*. As we know, one of the objectives of the Council of Nicaea was to establish a common date for Easter in order to express the unity of the Church throughout the *oikoumene*. Sadly, differences in their calendars no longer allow Christians to celebrate together the most important feast of the liturgical year, causing pastoral problems within communities, dividing families and weakening the credibility of our witness to the Gospel. Several concrete solutions have been proposed that, while respecting the principle of Nicaea, would allow Christians to celebrate together the “Feast of Feasts”. In this year, when all Christians have celebrated Easter on the same day, I would reaffirm the openness of the Catholic Church to the pursuit of an ecumenical solution favouring a common celebration of the Lord’s resurrection and thus giving greater missionary force to our preaching of “the name of Jesus and the salvation born of faith in the saving truth of the Gospel”.⁴

Brothers and sisters, on this eve of Pentecost, let us remember that the unity for which Christians long will not be primarily the fruit of our own efforts, nor will it be realized through any preconceived model or blueprint. Rather, unity will be a gift received “as Christ wills and by the means that he wills”,⁵ by the working of the Holy Spirit. And so, at this time, I would invite you all to stand so we can pray together to implore the Spirit’s gift of unity. The prayer which I will recite implores the Spirit’s unity in a prayer which is drawn from the Eastern tradition:

*“O Heavenly King, the Comforter, the Spirit of Truth,
Who art everywhere and fillest all things;
Treasury of Blessings, and Giver of Life,
Come and abide in us, and cleanse us from every impurity,
and save our souls, O Good One.” Amen.*

The Lord be with you. The blessing of Almighty God, the Father, the Son, and the Holy Spirit come upon you and remain with you forever. Amen. Thank you very much.

⁴ *Address to Pontifical Mission Societies, 22 May 2025.*

⁵ *Prayer for Unity of Father Paul Couturier.*

II

Ad Legatos Pontificios.*

Eminenze, Eccellenze, Monsignori,

un saluto speciale a tutti voi, carissimi Rappresentanti Pontifici. Prima di condividere le parole preparate, vorrei solo dire a Sua Eminenza e a tutti voi che quello che il Cardinale ha riferito l'ho detto non per suggerimento di qualcuno, ma perché lo credo profondamente: il vostro ruolo, il vostro ministero è insostituibile. Tante cose non potrebbero darsi nella Chiesa se non fosse per il sacrificio, il lavoro e tutto quello che fate, così da permettere che una dimensione tanto importante della grande missione della Chiesa vada avanti, e precisamente in quel caso di cui parlavo, cioè della selezione di candidati per l'episcopato. Grazie di cuore per quello che fate! Adesso abbiate un po' di pazienza.

Dopo la celebrazione di ieri mattina, per il Giubileo della Santa Sede, sono lieto di poter stare un po' con voi che siete i Rappresentanti del Papa presso gli Stati e le Organizzazioni internazionali in tutto il mondo.

Vi ringrazio prima di tutto di essere venuti, affrontando un viaggio che per parecchi molti di voi è stato molto lungo. Grazie! Voi siete, già con le vostre persone, un'immagine della Chiesa cattolica, perché non esiste in nessun Paese del mondo un Corpo diplomatico così universale come il nostro! Però, nello stesso tempo, credo si possa dire altrettanto che nessun Paese del mondo ha un Corpo diplomatico così unito come voi siete uniti: perché la vostra, la nostra comunione non è solo funzionale, né solo ideale, ma siamo uniti in Cristo e siamo uniti nella Chiesa. È interessante riflettere su questo fatto: che la diplomazia della Santa Sede costituisce nel suo stesso personale un modello – non certo perfetto, ma molto significativo – del messaggio che propone, quello cioè della fraternità umana e della pace tra tutti i popoli.

Carissimi, sto muovendo i primi passi in questo ministero che il Signore mi ha affidato. E sento anche nei vostri confronti ciò che ho confidato qualche giorno fa parlando alla Segreteria di Stato, cioè la riconoscenza per quanti mi aiutano a svolgere giorno per giorno il mio servizio. Questa gratitudine è tanto maggiore quando penso – e tocco con mano affrontando

* Die 10 Iunii 2025.

le varie questioni – che il vostro lavoro tante volte mi precede! Sì, e questo vale in modo particolare proprio per voi. Perché, quando mi viene presentata una situazione che riguarda – ad esempio – la Chiesa in un determinato Paese, posso contare sulla documentazione, sulle riflessioni, sulle sintesi preparate da voi e dai vostri collaboratori. La rete delle Rappresentanze Pontificie è sempre attiva e operativa. Questo è per me motivo di grande apprezzamento e gratitudine. Lo dico pensando certamente alla dedizione e all'organizzazione, ma ancora di più alle motivazioni che vi guidano, allo stile pastorale che dovrebbe caratterizzarci, allo spirito di fede che ci anima. Grazie a queste qualità, potrò anch'io sperimentare ciò che scriveva San Paolo VI, cioè che mediante i suoi Rappresentanti, che risiedono presso le varie Nazioni, il Papa si rende partecipe della vita stessa dei suoi figli e, quasi inserendosi in essa, viene a conoscere, in modo più spedito e sicuro, le loro necessità e insieme le aspirazioni.¹

Ed ora vorrei condividere con voi un'immagine biblica che mi è venuta alla mente pensando alla vostra missione in relazione alla mia. All'inizio degli Atti degli Apostoli,² il racconto della guarigione dello storpio descrive bene il ministero di Pietro. Siamo all'alba dell'esperienza cristiana e la prima comunità, radunata attorno agli Apostoli, sa di poter contare su un'unica realtà: Gesù, risorto e vivo. Un uomo storpio siede a chiedere l'elemosina alla porta del Tempio. Sembra l'immagine di un'umanità che ha perso la speranza ed è rassegnata. Ancora oggi la Chiesa incontra spesso uomini e donne che non hanno più gioie, che la società ha messo ai margini, o che la vita ha costretto in un certo senso ad elemosinare l'esistenza. Così riferisce questa pagina degli Atti: «Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: "Guarda verso di noi". Ed egli si volse verso di loro aspettandosi di ricevere qualche cosa. Ma Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!". E, presolo per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio».³

Fa pensare la richiesta che Pietro fa a quest'uomo: «Guarda verso di noi!». Guardarsi negli occhi significa costruire una relazione. Il ministero di Pietro è creare relazioni, ponti; e un Rappresentante del Papa è anzitutto

¹ Cfr Lett. ap. M.P. *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*, Introduzione.

² 3, 1-10.

³ 3, 4-8.

a servizio di questo invito, di questo guardare negli occhi. Siate sempre lo sguardo di Pietro! Siate uomini capaci di costruire relazioni lì dove si fa più fatica. Ma nel fare questo conservate la stessa umiltà e lo stesso realismo di Pietro, che sa benissimo di non avere la soluzione a tutto: «Non ho né oro né argento», dice; ma sa anche di avere ciò che conta, cioè Cristo, il senso più profondo di ogni esistenza: «Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!».

Dare Cristo significa dare amore, dare testimonianza di quella carità che è pronta a tutto. Conto su di voi affinché nei Paesi dove vivete tutti sappiano che la Chiesa è sempre pronta a tutto per amore, che è sempre dalla parte degli ultimi, dei poveri, e che sempre difenderà il sacrosanto diritto a credere in Dio, a credere che questa vita non è in balia dei poteri di questo mondo, ma è attraversata da un senso misterioso. Solo l'amore è degno di fede, di fronte al dolore degli innocenti, dei crocifissi di oggi, che molti di voi conoscono personalmente perché servite popoli vittime di guerre, di violenze, di ingiustizie, o anche di quel falso benessere che illude e delude.

Cari fratelli, vi consoli sempre il fatto che il vostro servizio è *sub umbra Petri*, come troverete inciso sull'anello che riceverete quale mio dono. Sentitevi sempre legati a Pietro, custoditi da Pietro, inviati da Pietro. Solo nell'obbedienza e nella comunione effettiva con il Papa il vostro ministero potrà essere efficace per l'edificazione della Chiesa, in comunione con i Vescovi locali.

Abbiate sempre uno sguardo benedicente, perché il ministero di Pietro è benedire, cioè saper vedere sempre il bene, anche quello nascosto, quello che è in minoranza. Sentitevi missionari, inviati dal Papa per essere strumenti di comunione, di unità, al servizio della dignità della persona umana, promuovendo ovunque relazioni sincere e costruttive con le autorità con le quali sarete chiamati a cooperare. La vostra competenza sia sempre illuminata dalla ferma decisione per la santità. Ci sono di esempio i Santi che sono stati nel servizio diplomatico della Santa Sede, come San Giovanni XXIII e San Paolo VI.

Carissimi, la vostra presenza qui oggi rafforza la consapevolezza che il ruolo di Pietro è confermare nella fede. Voi per primi avete bisogno di questa conferma per diventarne messaggeri, segni visibili in ogni parte del mondo.

La Porta Santa che ieri mattina abbiamo attraversato tutti insieme, ci sproni ad essere coraggiosi testimoni di Cristo che è sempre la nostra speranza. Grazie.

III

Ad Clerum dioecesis Urbis.*

Io voglio chiedere un forte applauso per tutti voi che siete qui e per tutti i sacerdoti e i diaconi di Roma!

Carissimi Presbiteri e Diaconi che svolgete il vostro servizio nella Diocesi di Roma, carissimi seminaristi, vi saluto tutti con affetto e amicizia!

Ringrazio Sua Eminenza, il Cardinale Vicario, per le parole di saluto e per la presentazione che ha fatto, raccontando un po' della vostra presenza in questa città.

Ho desiderato incontrarvi per conoscervi da vicino e per iniziare a camminare insieme a voi. Vi ringrazio per la vostra vita donata a servizio del Regno, per le vostre fatiche quotidiane, per tanta generosità nell'esercizio del ministero, per tutto ciò che vivete nel silenzio e che, a volte, è accompagnato da sofferenza o da incomprensione. Svolgete servizi diversi ma siete tutti preziosi agli occhi di Dio e nella realizzazione del suo progetto.

La Diocesi di Roma presiede nella carità e nella comunione, e può compiere questa missione grazie ad ognuno di voi, nel vincolo di grazia con il Vescovo e nella feconda corresponsabilità con tutto il popolo di Dio. La nostra è una Diocesi davvero particolare, perché tanti sacerdoti arrivano da diverse parti del mondo, specialmente per motivi di studio; e questo implica che anche la vita pastorale – penso soprattutto alle parrocchie – sia segnata da questa universalità e dalla reciproca accoglienza che essa comporta.

Proprio a partire da questo sguardo universale che Roma offre, vorrei condividere cordialmente con voi alcune riflessioni.

La prima nota, che mi sta particolarmente a cuore, è quella dell'*unità* e della *comunione*. Nella preghiera detta "sacerdotale", come sappiamo, Gesù ha chiesto al Padre che i suoi siano una cosa sola.¹ Il Signore sa bene che solo uniti a Lui e uniti tra di noi possiamo portare frutto e dare al mondo una testimonianza credibile. La comunione presbiterale qui a Roma è favorita dal fatto che per antica tradizione si è soliti vivere insieme, nelle canoniche come nei collegi o in altre residenze. Il presbitero è chiamato ad essere l'uomo della comunione, perché lui per primo la vive e continua-

* Die 12 Iunii 2025.

¹ Cfr *Gv* 17, 20-23.

mente la alimenta. Sappiamo che questa comunione oggi è ostacolata da un clima culturale che favorisce l'isolamento o l'autoreferenzialità. Nessuno di noi è esente da queste insidie che minacciano la solidità della nostra vita spirituale e la forza del nostro ministero.

Ma dobbiamo vigilare perché, oltre al contesto culturale, la comunione e la fraternità tra di noi incontrano anche alcuni ostacoli per così dire "interni", che riguardano la vita ecclesiale della Diocesi, le relazioni interpersonali, e anche ciò che abita nel cuore, specialmente quel sentimento di stanchezza che sopraggiunge perché abbiamo vissuto delle fatiche particolari, perché non ci siamo sentiti compresi e ascoltati, o per altri motivi. Io vorrei aiutarvi, camminare con voi, perché ciascuno riacquisti serenità nel proprio ministero; ma proprio per questo vi chiedo uno slancio nella fraternità presbiterale, che affonda le sue radici in una solida vita spirituale, nell'incontro con il Signore e nell'ascolto della sua Parola. Nutriti da questa linfa, riusciamo a vivere relazioni di amicizia, gareggiando nello stimarci a vicenda;² avvertiamo il bisogno dell'altro per crescere e per alimentare la stessa tensione ecclesiale.

La comunione va tradotta anche nell'impegno in questa Diocesi; con carismi diversi, con percorsi di formazione differenti e anche con servizi differenti, ma unico dev'essere lo sforzo per sostenerla. A tutti chiedo di porre attenzione al cammino pastorale di questa Chiesa che è locale ma, a motivo di chi la guida, è anche universale. Camminare insieme è sempre garanzia di fedeltà al Vangelo; insieme e in armonia, cercando di arricchire la Chiesa con il proprio carisma ma avendo a cuore l'essere l'unico corpo di cui Cristo è il Capo.

La seconda nota che desidero consegnarvi è quella dell'*esemplarità*. In occasione delle ordinazioni sacerdotali dello scorso 31 maggio, nell'omelia ho richiamato l'importanza della trasparenza della vita, sulla base delle parole di San Paolo che agli anziani di Efeso dice: «Voi sapete come mi sono comportato».³ Ve lo chiedo con il cuore di padre e di pastore: impegniamoci tutti ad essere sacerdoti credibili ed esemplari! Siamo consapevoli dei limiti della nostra natura e il Signore ci conosce in profondità; ma abbiamo ricevuto una grazia straordinaria, ci è stato affidato un tesoro prezioso di cui siamo ministri, servitori. E al servo è chiesta la fedeltà. Nessuno di noi

² Cfr Rm 12, 10.

³ At 20, 18.

è esente dalle suggestioni del mondo e la città, con le sue mille proposte, potrebbe anche allontanarci dal desiderio di una vita santa, inducendo un livellamento verso il basso dove si perdono i valori profondi dell'essere presbiteri. Lasciatevi ancora attrarre dalla chiamata del Maestro, per sentire e vivere l'amore della prima ora, quello che vi ha spinto a fare scelte forti e rinunce coraggiose. Se insieme proveremo ad essere esemplari dentro una vita umile, allora potremo esprimere la forza rinnovatrice del Vangelo per ogni uomo e per ogni donna.

Un'ultima nota che desidero consegnarvi è quella dello *sguardo alle sfide* del nostro tempo *in chiave profetica*. Siamo preoccupati e addolorati per tutto quello che succede ogni giorno nel mondo: ci feriscono le violenze che generano morte, ci interpellano le disuguaglianze, le povertà, tante forme di emarginazione sociale, la sofferenza diffusa che assume i tratti di un disagio che ormai non risparmia più nessuno. E queste realtà non accadono solo altrove, lontano da noi, ma interessano anche la nostra città di Roma, segnata da molteplici forme di povertà e da gravi emergenze come quella abitativa. Una città in cui, come notava Papa Francesco, alla "grande bellezza" e al fascino dell'arte deve corrispondere anche «il semplice decoro e la normale funzionalità nei luoghi e nelle situazioni della vita ordinaria, feriale. Perché una città più vivibile per i suoi cittadini è anche più accogliente per tutti».⁴

Il Signore ha voluto proprio noi in questo tempo pieno di sfide che, a volte, ci appaiono più grandi delle nostre forze. Queste sfide siamo chiamati ad abbracciarle, a interpretarle evangelicamente, a viverle come occasioni di testimonianza. Non scappiamo di fronte ad esse! L'impegno pastorale, come quello dello studio, diventino per tutti una scuola per imparare a costruire il Regno di Dio nell'oggi di una storia complessa e stimolante. In tempi recenti abbiamo avuto l'esempio di santi sacerdoti che hanno saputo coniugare la passione per la storia con l'annuncio del Vangelo, come don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani, profeti di pace e di giustizia. E qui a Roma abbiamo avuto don Luigi Di Liegro che, di fronte a tante povertà, ha dato la vita per cercare vie di giustizia e di promozione umana. Attingiamo alla forza di questi esempi per continuare a gettare semi di santità nella nostra città.

⁴ Omelia nei Vespri con *Te Deum*, 31 dicembre 2023.

Carissimi, vi assicuro la mia vicinanza, il mio affetto e la mia disponibilità a camminare con voi. Affidiamo al Signore la nostra vita sacerdotale e chiediamogli di crescere nell'unità, nell'esemplarità e nell'impegno profetico per servire il nostro tempo. Ci accompagni l'accorato appello di Sant'Agostino che disse: «Amate questa Chiesa, restate in questa Chiesa, siate questa Chiesa. Amate il buon Pastore, lo Sposo bellissimo, che non inganna nessuno e non vuole che alcuno perisca. Pregate anche per le pecore sbandate: che anch'esse vengano, anch'esse riconoscano, anch'esse amino, perché vi sia un solo ovile e un solo pastore».⁵ Grazie!

⁵ *Discorso 138*, 10.

IV

Ad Episcopos Conferentiae Episcopalis Italicae.*

Cari fratelli e sorelle,

sono davvero molto contento di incontrarvi. Quest'Aula, che sta tra la Basilica e la Piazza, è carica delle emozioni che hanno accompagnato i recenti avvenimenti. Infatti il Papa deve attraversarla per affacciarsi alla Loggia centrale. L'amato Papa Francesco l'ha fatto per il suo ultimo Messaggio pasquale *Urbi et Orbi*, che è stato il suo estremo, intenso appello alla pace per tutti i popoli. E anch'io, la sera dell'elezione, ho voluto riecheggiare l'annuncio del Signore Risorto: "La pace sia con voi!".¹

Vi ringrazio per la vostra preghiera e per quella delle vostre comunità: ne ho tanto bisogno! Sono grato in particolare al Cardinale Zuppi, anche per le parole che mi ha indirizzato. Saluto i tre Vicepresidenti, il Segretario Generale e ciascuno di voi. La storia della Chiesa in Italia evidenzia il particolare legame che vi unisce al Papa e che – secondo lo Statuto della CEI – «qualifica in maniera peculiare la comunione della Conferenza con il Romano Pontefice». ² Seguendo l'esempio dei miei predecessori, anch'io avverto la rilevanza di questo rapporto "comune e particolare", come lo definì San Paolo VI intervenendo alla prima Assemblea Generale della CEI. ³

Nell'esercitare il mio ministero insieme con voi, cari fratelli, vorrei ispirarmi ai principi della collegialità, che sono stati elaborati dal Concilio Vaticano II. In particolare, la Costituzione *Lumen gentium* sottolinea che il Signore Gesù costituì gli Apostoli «a modo di collegio o ceto stabile, del quale mise a capo Pietro, scelto di mezzo a loro». ⁴ È in questo modo che siete chiamati a vivere il vostro ministero: collegialità tra voi e collegialità con il successore di Pietro.

Questo principio di comunione si riflette anche in una sana cooperazione con le Autorità civili. La CEI è infatti luogo di confronto e di sintesi del pensiero dei Vescovi circa le tematiche più rilevanti per il bene comune.

* Die 17 Iunii 2025.

¹ Cfr *Lc* 24, 36; *Gv* 20, 19.

² Art. 4 § 2.

³ Cfr *Discorso*, 23 giugno 1966.

⁴ N. 19.

Essa, all'occorrenza, orienta e coordina i rapporti dei singoli Vescovi e delle Conferenze episcopali regionali con tali Autorità a livello locale.

Papa Benedetto XVI, nel 2006, descrisse la Chiesa in Italia come «una realtà molto viva, [...] che conserva una presenza capillare in mezzo alla gente di ogni età e condizione» e dove «le tradizioni cristiane sono spesso ancora radicate e continuano a produrre frutti».⁵ Ciò nonostante, la Comunità cristiana di questo Paese si trova da tempo a dover affrontare nuove sfide, legate al secolarismo, a una certa disaffezione nei confronti della fede e alla crisi demografica. In questo contesto – osservava Papa Francesco – «ci è chiesta audacia per evitare di abituarci a situazioni che tanto sono radicate da sembrare normali o insormontabili. La profezia – diceva – non esige strappi, ma scelte coraggiose, che sono proprie di una vera comunità ecclesiale: portano a lasciarsi “disturbare” dagli eventi e dalle persone e a calarsi nelle situazioni umane, animati dallo spirito risanante delle Beatitudini».⁶

In virtù del legame privilegiato tra il Papa e i Vescovi italiani, desidero indicare alcune attenzioni pastorali che il Signore pone davanti al nostro cammino e che richiedono riflessione, azione concreta e testimonianza evangelica.

Innanzitutto, è necessario uno slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede. Si tratta di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da *Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo. In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al *kerygma*. Questo è il primo grande impegno che motiva tutti gli altri: portare Cristo “nelle vene” dell'umanità,⁷ rinnovando e condividendo la missione apostolica: «Ciò che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi».⁸ E si tratta di discernere i modi in cui far giungere a tutti la Buona Notizia, con azioni pastorali capaci di intercettare chi è più lontano e con strumenti idonei al rinnovamento della catechesi e dei linguaggi dell'annuncio.

La relazione con Cristo ci chiama a sviluppare un'attenzione pastorale sul tema della pace. Il Signore, infatti, ci invia al mondo a portare il suo stesso

⁵ Discorso al IV Convegno Ecclesiale Nazionale, 19 ottobre 2006.

⁶ Discorso in apertura della 70ª Assemblea Generale della CEI, 22 maggio 2017.

⁷ Cfr Cost. ap. *Humanæ salutis*, 3.

⁸ 1 Gv 1, 3.

dono: “La pace sia con voi!”, e a diventarne artigiani nei luoghi della vita quotidiana. Penso alle parrocchie, ai quartieri, alle aree interne del Paese, alle periferie urbane ed esistenziali. Lì dove le relazioni umane e sociali si fanno difficili e il conflitto prende forma, magari in modo sottile, deve farsi visibile una Chiesa capace di riconciliazione. L’apostolo Paolo ci esorta così: «Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti»;⁹ è un invito che affida a ciascuno una porzione concreta di responsabilità. Auspicio, allora, che ogni Diocesi possa promuovere percorsi di educazione alla nonviolenza, iniziative di mediazione nei conflitti locali, progetti di accoglienza che trasformino la paura dell’altro in opportunità di incontro. Ogni comunità diventi una “casa della pace”, dove si impara a disinnescare l’ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono. La pace non è un’utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione. E che chiede oggi, più che mai, la nostra presenza vigile e generativa.

Ci sono poi le sfide che interpellano il rispetto per la dignità della persona umana. L’intelligenza artificiale, le biotecnologie, l’economia dei dati e i *social media* stanno trasformando profondamente la nostra percezione e la nostra esperienza della vita. In questo scenario, la dignità dell’umano rischia di venire appiattita o dimenticata, sostituita da funzioni, automatismi, simulazioni. Ma la persona non è un sistema di algoritmi: è creatura, relazione, mistero. Mi permetto allora di esprimere un auspicio: che il cammino delle Chiese in Italia includa, in coerente simbiosi con la centralità di Gesù, la visione antropologica come strumento essenziale del discernimento pastorale. Senza una riflessione viva sull’umano – nella sua corporeità, nella sua vulnerabilità, nella sua sete d’infinito e capacità di legame – l’etica si riduce a codice e la fede rischia di diventare disincarnata.

Raccomando, in particolare, di coltivare la cultura del dialogo. È bello che tutte le realtà ecclesiali – parrocchie, associazioni e movimenti – siano spazi di ascolto intergenerazionale, di confronto con mondi diversi, di cura delle parole e delle relazioni. Perché solo dove c’è ascolto può nascere comunione, e solo dove c’è comunione la verità diventa credibile. Vi incoraggio a continuare su questa strada!

⁹ Rm 12, 18.

Annuncio del Vangelo, pace, dignità umana, dialogo: sono queste le coordinate attraverso cui potrete essere Chiesa che incarna il Vangelo ed è segno del Regno di Dio.

In conclusione, vorrei lasciarvi alcune esortazioni per il prossimo futuro. In primo luogo: andate avanti nell'unità, specialmente pensando al Cammino sinodale. Il Signore – scrive Sant'Agostino – «per mantenere ben compaginato e in pace il suo corpo, così apostrofa la Chiesa per bocca dell'Apostolo: Non può dire l'occhio alla mano: non ho bisogno di te; o similmente la testa ai piedi: non ho bisogno di voi. Se il corpo fosse tutto occhio, dove l'udito? Se il corpo fosse tutto udito, dove l'odorato?». ¹⁰ Restate uniti e non difendetevi dalle provocazioni dello Spirito. La sinodalità diventi mentalità, nel cuore, nei processi decisionali e nei modi di agire.

In secondo luogo, guardate al domani con serenità e non abbiate timore di scelte coraggiose! Nessuno potrà impedirvi di stare vicino alla gente, di condividere la vita, di camminare con gli ultimi, di servire i poveri. Nessuno potrà impedirvi di annunciare il Vangelo, ed è il Vangelo che siamo inviati a portare, perché è di questo che tutti, noi per primi, abbiamo bisogno per vivere bene ed essere felici.

Abbiate cura che i fedeli laici, nutriti della Parola di Dio e formati nella dottrina sociale della Chiesa, siano protagonisti dell'evangelizzazione nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, negli ambienti sociali e culturali, nell'economia, nella politica.

Carissimi, camminiamo insieme, con la gioia nel cuore e il canto sulle labbra. Dio è più grande delle nostre mediocrità: lasciamoci attirare da Lui! Confidiamo nella sua provvidenza. Vi affido tutti alla protezione di Maria Santissima: la Madonna di Loreto, di Pompei e di innumerevoli santuari che costellano l'Italia. E vi accompagno con la mia benedizione. Grazie!

¹⁰ *Esposizione sul Salmo 130*, 6.

V

Ad Parlamentares occasione Iubilaei Gubernatorum.*

*Madam President of the Council of Ministers, and Mr President of the Chamber of Deputies of the Republic of Italy,
Madam President and Mr Secretary General of the Inter-Parliamentary Union,
Distinguished Representatives of Academic Institutions and Religious Leaders,*

I am pleased that we can meet in the context of the Conference of the Inter-Parliamentary Union, during the present Jubilee of Governments. I offer a warm greeting to the members of the Delegations coming from sixty-eight different countries, and, in a particular way, the Presidents of the respective Parliamentary Institutions.

Politics has rightly been defined as “the highest form of charity,” quoting Pope Pius XI.¹ Indeed, if we consider the service that political life renders to society and to the common good, it can truly be seen as an act of Christian love, which is never simply a theory, but always a concrete sign and witness of God’s constant concern for the good of our human family.²

In this regard, I would like to share with you this morning three considerations that I deem important in the current cultural context.

The first concerns your responsibility to promote and protect, independent of any special interest, *the good of the community, the common good*, particularly by defending the vulnerable and the marginalized. This would mean, for example, working to overcome the unacceptable disproportion between the immense wealth concentrated in the hands of a few and the world’s poor.³ Those who live in extreme conditions cry out to make their voices heard, and often find no ears willing to hear their plea. This imbalance generates situations of persistent injustice, which readily lead to violence and, sooner or later, to the tragedy of war. Sound politics, on the other hand, by promoting the equitable distribution of resources, can offer an effective service to harmony and peace both domestically and internationally.

* Die 21 Iunii 2025.

¹ *Address to the Italian Catholic University Federation*, 18 December 1927.

² Cfr FRANCIS, Encyclical Letter *Fratelli Tutti*, 176-192.

³ Cfr LEO XIII, Encyclical Letter *Rerum Novarum*, 15 May 1891, 1.

My second reflection has to do with *religious freedom and interreligious dialogue*. This area has taken on greater significance in the present time, and political life can achieve much by encouraging the conditions for there to be authentic religious freedom and that a respectful and constructive encounter between different religious communities may develop. Belief in God, with the positive values that derive from it, is an immense source of goodness and truth for the lives of individuals and communities. Saint Augustine spoke of the need to pass from *amor sui* – egotistic, myopic and destructive self-love – to *amor Dei* – a free and generous love, grounded in God and leading to the gift of self. That passage, he taught, is essential for the building of the *civitas Dei*, a society whose fundamental law is charity.⁴

In order to have a shared point of reference in political activity, and not exclude *a priori* any consideration of the transcendent in decision-making processes, it would be helpful to seek an element that unites everyone. To this end, an essential reference point is the *natural law*, written not by human hands, but acknowledged as valid in all times and places, and finding its most plausible and convincing argument in nature itself. In the words of Cicero, already an authoritative exponent of this law in antiquity, I quote from *De Re Publica*: “Natural law is right reason, in accordance with nature, universal, constant and eternal, which with its commands, invites us to do what is right and with its prohibitions deters us from evil... No change may be made to this law, nor may any part of it be removed, nor can it be abolished altogether; neither by the Senate nor by the people, can we free ourselves from it, nor is it necessary to seek its commentator or interpreter. And there shall be no law in Rome, none in Athens, none now, none later; but one eternal and unchanging law shall govern all peoples at all times”.⁵

Natural law, which is universally valid apart from and above other more debatable beliefs, constitutes the compass by which to take our bearings in legislating and acting, particularly on the delicate and pressing ethical issues that, today more than in the past, regard personal life and privacy.

The *Universal Declaration of Human Rights*, approved and proclaimed by the United Nations on 10 December 1948, is now part of humanity’s

⁴ Cfr *De Civitate Dei*, XIV, 28.

⁵ III, 22.

cultural heritage. That text, which is always relevant, can contribute greatly to placing the human person, in his or her inviolable integrity, at the foundation of the quest for truth, thus restoring dignity to those who do not feel respected in their inmost being and in the dictates of their conscience.

This brings us to a third consideration. The degree of civilization attained in our world and the goals you are charged to achieve are now facing a major challenge in the form of artificial intelligence. This is a development that will certainly be of great help to society, provided that its employment does not undermine the identity and dignity of the human person and his or her fundamental freedoms. In particular, it must not be forgotten that artificial intelligence functions as a tool for the good of human beings, not to diminish them, not to replace them. What is emerging is in fact a significant challenge, one that calls for great attention and foresight in order to project, also in the context of new scenarios, healthy, fair and sound lifestyles, especially for the good of younger generations.

Our personal life has greater value than any algorithm, and social relationships require spaces for development that far transcend the limited patterns that any soulless machine can pre-package. Let us not forget that, while able to store millions of data points and answer many questions in a matter of seconds, artificial intelligence remains equipped with a “static memory” that is in no way comparable to that of human beings. Our memory, on the other hand, is creative, dynamic, generative, capable of uniting past, present and future in a lively and fruitful search for meaning, with all the ethical and existential implications that this entails.⁶

Politics cannot ignore a challenge of this magnitude. On the contrary, it is called to respond to many citizens who rightly look with both confidence and concern at the issues raised by this new digital culture.

During the Jubilee of the Year 2000, Saint John Paul II indicated Saint Thomas More as a witness for political leaders to revere and an intercessor under whose protection to place their work. Sir Thomas More was a man faithful to his civic responsibilities, a perfect servant of the state precisely because of his faith, which led him to view politics not as a profession but as a mission for the spread of truth and goodness. He “placed his public activity at the service of the person, especially the weak and poor; he

⁶ Cfr FRANCIS, *Address to the G7 Session on Artificial Intelligence*, 14 June 2024.

handled social disputes with an exquisite sense of justice; he protected the family and defended it with strenuous commitment; and he promoted the integral education of youth”.⁷ The courage he showed by his readiness to sacrifice his life rather than betray the truth makes him, also for us today, a martyr for freedom and for the primacy of conscience. May his example be a source of inspiration and guidance for each of you!

Distinguished Ladies and Gentlemen, I thank you for your visit. I offer my prayerful good wishes for your work and upon you and your loved ones, I invoke God’s abundant blessings.

Thank you to all of you. God’s blessings upon you and your work. Thank you.

⁷ Apostolic Letter *E Sancti Thomae Mori*, 31 October 2000, 4.

VI

Sermo meditationis Summi Pontificis ad seminarii Tirones occasione eorum Iubilaei.*

Grazie, grazie a tutti!

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La pace sia con voi!

Eminenze, eccellenze, ai formatori e specialmente a tutti voi seminaristi, buongiorno a tutti!

Sono molto contento di incontrarvi e ringrazio tutti, seminaristi e formatori, per la vostra calorosa presenza. Grazie innanzitutto per la vostra gioia e questo vostro entusiasmo. Grazie perché con la vostra energia voi alimentate la fiamma della speranza nella vita della Chiesa!

Oggi non siete solo *pellegrini*, ma anche *testimoni di speranza*: la testimoniate a me e a tutti, perché vi siete lasciati coinvolgere dall'avventura affascinante della vocazione sacerdotale in un tempo non facile. Avete accolto la chiamata a diventare annunciatori miti e forti della Parola che salva, servitori di una Chiesa aperta e una Chiesa in uscita missionaria.

Y digo una palabra también en español, gracias por haber aceptado con valentía la invitación del Señor a seguir, a ser discípulo, a entrar en el seminario. Hay que ser valientes y no tengan miedo.

[E dico una parola anche in spagnolo: grazie per aver accettato con coraggio l'invito del Signore a seguirlo, ad essere discepoli, a entrare in Seminario. Bisogna essere coraggiosi e non abbiate paura!]

A Cristo che chiama voi state dicendo “sì”, con umiltà e coraggio; e questo vostro “eccomi”, che rivolgete a Lui, germoglia dentro la vita della Chiesa e si lascia accompagnare dal necessario cammino di discernimento e formazione.

Gesù, lo sapete, vi chiama anzitutto a vivere un'esperienza di amicizia con Lui e con i compagni di cordata;¹ un'esperienza destinata a crescere in modo permanente anche dopo l'Ordinazione e che coinvolge tutti gli aspetti della vita. Non c'è niente di voi, infatti, che debba essere scartato, ma tutto

* Die 24 Iunii 2025.

¹ Cfr Mc 3, 13.

dovrà essere assunto e trasfigurato nella logica del chicco di grano, al fine di diventare persone e preti felici, “ponti” e non ostacoli all’incontro con Cristo per tutti coloro che vi accostano. Sì, Lui deve crescere e noi diminuire, perché possiamo essere pastori secondo il suo Cuore.²

A proposito del Cuore di Gesù Cristo, come non ricordare l’Enciclica *Dilexit nos* donataci dall’amato Papa Francesco?³ Proprio in questo tempo che state vivendo, cioè il tempo della formazione e del discernimento, è importante rivolgere l’attenzione sul centro, sul “motore” di tutto il vostro cammino: il cuore! Il seminario, in qualunque modalità sia pensato, dovrebbe essere una scuola degli affetti. Oggi in modo particolare, in un contesto sociale e culturale segnato dal conflitto e dal narcisismo, abbiamo bisogno di imparare ad amare e di farlo come Gesù.⁴

Come Cristo ha amato con cuore di uomo,⁵ voi siete chiamati ad amare con il Cuore di Cristo! Amar con el corazón de Jesús. Ma per apprendere quest’arte bisogna lavorare sulla propria interiorità, dove Dio fa sentire la sua voce e da dove partono le decisioni più profonde; ma che è anche luogo di tensioni e di lotte,⁶ da convertire perché tutta la vostra umanità profumi di Vangelo. Il primo lavoro dunque va fatto sull’interiorità. Ricordate bene l’invito di Sant’Agostino a ritornare al cuore, perché lì ritroviamo le tracce di Dio. Scendere nel cuore a volte può farci paura, perché in esso ci sono anche delle ferite. Non abbiate paura di prendervene cura, lasciatevi aiutare, perché proprio da quelle ferite nascerà la capacità di stare accanto a coloro che soffrono. Senza la vita interiore non è possibile neanche la vita spirituale, perché Dio ci parla proprio lì, nel cuore. Dios nos habla en el corazón, tenemos que saber escucharlo [Dio ci parla nel cuore, dobbiamo saperlo ascoltare]. Di questo lavoro interiore fa parte anche l’allenamento per imparare a riconoscere i movimenti del cuore: non solo le emozioni rapide e immediate che caratterizzano l’animo dei giovani, ma soprattutto i vostri sentimenti, che vi aiutano a scoprire la direzione della vostra vita. Se imparerete a conoscere il vostro cuore, sarete sempre più autentici e non avrete bisogno di mettervi delle maschere. E la strada privilegiata che

² Cfr S. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 43.

³ Lett. Enc. *Dilexit nos*, sull’amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo (24 ottobre 2024).

⁴ Cfr *ivi*, 17.

⁵ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22.

⁶ Cfr *Mc* 7, 14-23.

ci conduce nell'interiorità è la preghiera: in un'epoca in cui siamo iperconnessi, diventa sempre più difficile fare l'esperienza del silenzio e della solitudine. Senza l'incontro con Lui, non riusciamo neanche a conoscere veramente noi stessi.

Vi invito a invocare frequentemente lo Spirito Santo, perché plasmi in voi un cuore docile, capace di cogliere la presenza di Dio, anche ascoltando le voci della natura e dell'arte, della poesia, della letteratura⁷ e della musica, come delle scienze umane.⁸ Nell'impegno rigoroso dello studio teologico, sappiate altresì ascoltare con mente e cuore aperti le voci della cultura, come le recenti sfide dell'intelligenza artificiale e quelle dei *social media*.⁹ Soprattutto, come faceva Gesù, sappiate ascoltare il grido spesso silenzioso dei piccoli, dei poveri e degli oppressi e di tanti, soprattutto giovani, che cercano un senso per la loro vita.

Se vi prenderete cura del vostro cuore, con i momenti quotidiani di silenzio, meditazione e preghiera, potrete apprendere l'arte del discernimento. Anche questo è un lavoro importante: imparare a discernere. Quando siamo giovani, ci portiamo dentro tanti desideri, tanti sogni e ambizioni. Il cuore spesso è affollato e capita di sentirsi confusi. Invece, sul modello della Vergine Maria, la nostra interiorità deve diventare capace di custodire e meditare. Capace di *synballein* – come scrive l'evangelista Luca:¹⁰ mettere insieme i frammenti.¹¹ Guardatevi dalla superficialità, e mettete insieme i frammenti della vita nella preghiera e nella meditazione, chiedendovi: quello che sto vivendo cosa mi insegna? Cosa sta dicendo al mio cammino? Dove mi sta guidando il Signore?

Carissimi, abbiate un cuore mite e umile come quello di Gesù.¹² Sull'esempio dell'apostolo Paolo,¹³ possiate assumere i sentimenti di Cristo, per progredire nella maturità umana, soprattutto affettiva e relazionale. È importante, anzi necessario, fin dal tempo del Seminario, puntare molto sulla maturazione umana, respingendo ogni mascheramento e ipocrisia. Tenendo

⁷ Cfr FRANCESCO, *Lettera sul ruolo della letteratura nella formazione*, 17 luglio 2024.

⁸ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 62.

⁹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis, Il dono della vocazione presbiterale* (8 dicembre 2016), 97.

¹⁰ 2, 19.51.

¹¹ Cfr FRANCESCO, *Lettera Enc. Dilexit nos, sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo* (24 ottobre 2024), 19.

¹² Cfr Mt 11, 29.

¹³ Cfr Fil 2, 5ss.

lo sguardo su Gesù, bisogna imparare a dare nome e voce anche alla tristezza, alla paura, all'angoscia, all'indignazione, portando tutto nella relazione con Dio. Le crisi, i limiti, le fragilità non sono da occultare, sono anzi occasioni di grazia e di esperienza pasquale.

In un mondo dove spesso c'è ingratitudine e sete di potere, dove a volte sembra prevalere la logica dello scarto, voi siete chiamati a testimoniare la gratitudine e la gratuità di Cristo, l'esultanza e la gioia, la tenerezza e la misericordia del suo Cuore. A praticare lo stile di accoglienza e vicinanza, di servizio generoso e disinteressato, lasciando che lo Spirito Santo "unga" la vostra umanità prima ancora dell'ordinazione.

Il Cuore di Cristo è animato da un'immensa compassione: è il buon Samaritano dell'umanità e ci dice: «Va' e anche tu fa' così».¹⁴ Questa compassione lo spinge a spezzare per le folle il pane della Parola e della condivisione,¹⁵ lasciando intravedere il gesto del Cenacolo e della Croce, quando avrebbe dato sé stesso da mangiare, e ci dice: «Voi stessi date loro da mangiare»,¹⁶ cioè fate della vostra vita un dono d'amore.

Cari Seminaristi, la saggezza della Madre Chiesa, assistita dallo Spirito Santo, nel corso del tempo cerca sempre le modalità più adatte alla formazione dei ministri ordinati, secondo le esigenze dei luoghi. In questo impegno, qual è il vostro compito? È quello di non giocare mai al ribasso, di non accontentarvi, di non essere solo ricettori passivi, ma appassionarvi alla vita sacerdotale, vivendo il presente e guardando al futuro con cuore profetico. Spero che questo nostro incontro aiuti ciascuno di voi ad approfondire il dialogo personale con il Signore, in cui chiedergli di assimilare sempre più i sentimenti di Cristo, i sentimenti del suo Cuore. Quel Cuore che palpita d'amore per voi e per tutta l'umanità. Buon cammino! Vi accompagno con la mia benedizione.

¹⁴ *Lc* 10, 37.

¹⁵ *Cfr Mc* 6, 30-44.

¹⁶ *Mc* 6, 37.

VII

Sermo meditationis Summi Pontificis ad Episcopos occasione eorum Iubilaei.*

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La pace sia con voi!

Cari confratelli, buongiorno e benvenuti!

Apprezzo e ammiro il vostro impegno di venire pellegrini a Roma, ben sapendo quanto siano pressanti le esigenze del ministero. Ma ognuno di voi, come me, prima di essere pastore, è pecora del gregge del Signore! E dunque anche noi, anzi, noi per primi siamo invitati ad attraversare la Porta Santa, simbolo di Cristo Salvatore. Per guidare la Chiesa affidata alle nostre cure dobbiamo lasciarci profondamente rinnovare da Lui, il Buon Pastore, per conformarci pienamente al suo cuore e al suo mistero d'amore.

«*Spes non confundit*», «la speranza non delude».¹ Quante volte Papa Francesco ha ripetuto queste parole di San Paolo! Erano diventate un suo motto, tanto che le ha scelte come *incipit* della Bolla d'indizione di questo Anno giubilare.

Noi vescovi siamo i primi eredi di questa profetica consegna, e dobbiamo custodirla e trasmetterla al Popolo di Dio, con la parola e la testimonianza. A volte, annunciare che la speranza non delude significa andare controcorrente, persino contro l'evidenza di situazioni dolorose che sembrano senza via d'uscita. Ma è proprio in quei momenti che può meglio manifestarsi come il nostro credere e il nostro sperare non vengano da noi, ma da Dio. E allora, se siamo davvero vicini, solidali con chi soffre, lo Spirito Santo può ravvivare nei cuori anche la fiamma ormai quasi spenta.²

Carissimi, il pastore è testimone di speranza con l'esempio di una vita saldamente ancorata in Dio e tutta donata nel servizio della Chiesa. E ciò avviene nella misura in cui egli è identificato con Cristo nella sua vita personale e nel suo ministero apostolico: allora lo Spirito del Signore dà forma al suo modo di pensare, ai suoi sentimenti, ai suoi comportamenti. Soffer-miamoci insieme su alcuni tratti che caratterizzano questa testimonianza.

* Die 25 Iunii 2025.

¹ Rm 5, 5.

² Cfr Bolla *Spes non confundit*, 3.

Anzitutto, il Vescovo è il *principio visibile di unità* nella Chiesa particolare a lui affidata. È suo compito fare in modo che essa si edifichi nella comunione tra tutti i suoi membri e con la Chiesa universale, valorizzando il contributo dei diversi doni e ministeri per la crescita comune e per la diffusione del Vangelo. In questo servizio, come in tutta la sua missione, il Vescovo può contare sulla speciale grazia divina conferitagli nell'Ordinazione episcopale: essa lo sostiene come maestro di fede, come santificatore e guida spirituale; anima la sua dedizione per il Regno di Dio, per la salvezza eterna delle persone, per trasformare la storia con la forza del Vangelo.

Il secondo aspetto che vorrei considerare, sempre a partire da Cristo come forma della vita del Pastore, lo definirei così: il Vescovo come *uomo di vita teologale*. Il che equivale a dire: uomo pienamente docile all'azione dello Spirito Santo, che suscita in lui la fede, la speranza e la carità e le alimenta, come la fiamma del fuoco, nelle diverse situazioni esistenziali.

Il Vescovo è *uomo di fede*. E qui mi viene in mente quella stupenda pagina della Lettera agli Ebrei,³ dove l'Autore, cominciando da Abele, fa un lungo elenco di "testimoni" della fede; e in particolare penso a Mosè, il quale, chiamato da Dio a guidare il popolo alla terra promessa, «rimase saldo – dice il testo – come se vedesse l'invisibile».⁴ Che bello questo ritratto dell'uomo di fede: uno che, per la grazia di Dio, vede oltre, vede la meta, e rimane saldo nella prova. Pensiamo alle volte in cui Mosè intercede per il popolo al cospetto di Dio. Ecco: il Vescovo nella sua Chiesa è l'intercessore, perché lo Spirito mantiene viva nel suo cuore la fiamma della fede.

In questa stessa prospettiva, il Vescovo è *uomo di speranza*, perché «la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede».⁵ Specialmente quando il cammino del popolo si fa più faticoso, il Pastore, per virtù teologale, aiuta a non disperare: non a parole ma con la vicinanza. Quando le famiglie portano pesi eccessivi e le istituzioni pubbliche non le sostengono adeguatamente; quando i giovani sono delusi e nauseati di messaggi illusori; quando gli anziani e le persone con disabilità gravi si sentono abbandonati, il Vescovo è vicino e non offre ricette, ma l'esperienza di comunità che cercano di vivere il Vangelo in semplicità e in condivisione.

³ Cfr cap. 11.

⁴ Eb 11, 27.

⁵ Eb 11, 1.

E così la sua fede e la sua speranza si fondono in lui come *uomo di carità pastorale*. Tutta la vita del Vescovo, tutto il suo ministero, così diversificato e multiforme, trova la sua unità in questo che Sant'Agostino chiama *amoris officium*. Qui si esprime e traspare al massimo grado la sua esistenza teologale. Nella predicazione, nelle visite alle comunità, nell'ascolto dei presbiteri e dei diaconi, nelle scelte amministrative, tutto è animato e motivato dalla carità di Gesù Cristo Pastore. Con la sua grazia, attinta quotidianamente nell'Eucaristia e nella preghiera, il Vescovo dà esempio di amore fraterno nei confronti del suo coadiutore o ausiliare, del Vescovo emerito e dei Vescovi delle diocesi vicine, dei suoi collaboratori più stretti come dei preti in difficoltà o ammalati. Il suo cuore è aperto e accogliente, e così è la sua casa.

Cari fratelli, questo è il nucleo teologale della vita del Pastore. Intorno ad esso, e sempre animate dallo stesso Spirito, vorrei collocare altre virtù indispensabili: la prudenza pastorale, la povertà, la perfetta continenza nel celibato e le virtù umane.

La *prudenza pastorale* è la sapienza pratica che guida il Vescovo nelle sue scelte, nel governare, nei rapporti con i fedeli e con le loro associazioni. Un chiaro segno della prudenza è l'esercizio del dialogo come stile e metodo nelle relazioni e anche nella presidenza degli organismi di partecipazione, cioè nella gestione della sinodalità nella Chiesa particolare. Su questo aspetto Papa Francesco ci ha fatto fare un grande passo avanti, insistendo, con saggezza pedagogica, sulla sinodalità come dimensione della vita della Chiesa. La prudenza pastorale permette al Vescovo anche di guidare la comunità diocesana sia valorizzando le sue tradizioni sia promuovendo nuove strade e nuove iniziative.

Per dare testimonianza al Signore Gesù, il Pastore vive la *povertà* evangelica. Ha uno stile semplice, sobrio e generoso, dignitoso e nello stesso tempo adeguato alle condizioni della maggior parte del suo popolo. Le persone povere devono trovare in lui un padre e un fratello, non sentirsi a disagio nell'incontrarlo o entrando nella sua abitazione. Egli è personalmente distaccato dalle ricchezze e non cede a favoritismi sulla base di esse o di altre forme di potere. Il Vescovo non deve dimenticare che, come Gesù, è stato unto di Spirito Santo e inviato a portare il lieto annuncio ai poveri.⁶

⁶ Cfr Lc 4, 18.

Insieme alla povertà effettiva, il Vescovo vive anche quella forma di povertà che è *il celibato e la verginità* per il Regno dei cieli.⁷ Non si tratta solo di essere celibe, ma di praticare la castità del cuore e della condotta e così vivere la sequela di Cristo e offrire a tutti la vera immagine della Chiesa, santa e casta nelle membra come nel Capo. Egli dovrà essere fermo e deciso nell'affrontare le situazioni che possono dare scandalo ed ogni caso di abuso, specialmente nei confronti di minori, attenendosi alle attuali disposizioni.

Infine, il Pastore è chiamato a coltivare quelle virtù umane, che anche i Padri conciliari hanno voluto menzionare nel Decreto *Presbyterorum Ordinis*⁸ e che a maggior ragione sono di grande aiuto al Vescovo nel suo ministero e nelle sue relazioni. Possiamo menzionare la lealtà, la sincerità, la magnanimità, l'apertura della mente e del cuore, la capacità di gioire con chi gioisce e soffrire con chi soffre; e così pure il dominio di sé, la delicatezza, la pazienza, la discrezione, una grande propensione all'ascolto e al dialogo, la disponibilità al servizio. Anche queste virtù, delle quali ciascuno di noi è più o meno dotato per natura, possiamo e dobbiamo coltivarle in conformità a Gesù Cristo, con la grazia dello Spirito Santo.

Carissimi, l'intercessione della Vergine Maria e dei Santi Pietro e Paolo ottenga a voi e alle vostre comunità le grazie di cui avete più bisogno. In particolare, vi aiutino a essere uomini di comunione, a promuovere sempre l'unità nel presbiterio diocesano, e che ogni presbitero, nessuno escluso, possa sperimentare la paternità, la fraternità e l'amicizia del Vescovo. Questo spirito di comunione incoraggia i presbiteri nel loro impegno pastorale e fa crescere nell'unità la Chiesa particolare.

Vi ringrazio del vostro ricordo nella preghiera! E anch'io prego per voi e di cuore vi benedico.

⁷ Cfr *Mt* 19, 12.

⁸ N. 3.

VIII

Ad participes Coetus Plenarii Unionis Operum pro Ecclesiis Orientalibus iuvandis (R.O.A.C.O.).*

Nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo.

La pace sia con voi!

*Eminenza ed Eccellenze Reverendissime,
cari sacerdoti, fratelli e sorelle,*

la pace sia con voi! Vi do il benvenuto, lieto di incontrarvi al termine della vostra Assemblea plenaria. Saluto Sua Eminenza il Cardinale Gugerotti, gli altri Superiori del Dicastero, gli Officiali e voi tutti, membri delle Agenzie della ROACO.

«Dio ama chi dona con gioia».¹ So che per voi sostenere le Chiese Orientali non è anzitutto un lavoro, ma una missione esercitata in nome del Vangelo che, come indica la parola stessa, è *annuncio di gioia*, che rallegra anzitutto il cuore di Dio, il quale non si lascia mai vincere in generosità. Grazie perché, insieme ai vostri benefattori, seminate speranza nelle terre dell'Oriente cristiano, mai come ora sconvolte dalle guerre, prosciugate dagli interessi, avvolte da una cappa di odio che rende l'aria irrespirabile e tossica. Voi siete la bombola di ossigeno delle Chiese Orientali, sfinite dai conflitti. Per tante popolazioni, povere di mezzi ma ricche di fede, siete una luce che brilla nelle tenebre dell'odio. Vi prego, col cuore in mano, di fare sempre tutto il possibile per aiutare queste Chiese, così preziose e provate.

La storia delle Chiese cattoliche orientali è stata spesso segnata dalla violenza subita; purtroppo non sono mancate sopraffazioni e incomprensioni pure all'interno della stessa compagine cattolica, incapace di riconoscere e apprezzare il valore di tradizioni diverse da quella occidentale. Ma oggi la violenza bellica sembra abbattersi sui territori dell'Oriente cristiano con una veemenza diabolica mai vista prima. Ne ha risentito pure la vostra sessione annuale, con l'assenza fisica di quanti sarebbero dovuti venire dalla Terra Santa, ma non hanno potuto intraprendere il viaggio. Il cuore sanguina pensando all'Ucraina, alla situazione tragica e disumana di Gaza, e al Medio Oriente, devastato dal dilagare della guerra. Siamo chiamati noi

* Die 26 Iunii 2025.

¹ 2 Cor 9, 7.

tutti, umanità, a valutare le cause di questi conflitti, a verificare quelle vere e a cercare di superarle, e a rigettare quelle spurie, frutto di simulazioni emotive e di retorica, smascherandole con decisione. La gente non può morire a causa di *fake news*.

È veramente triste assistere oggi in tanti contesti all'imporsi della legge del più forte, in base alla quale si legittimano i propri interessi. È desolante vedere che la forza del diritto internazionale e del diritto umanitario non sembra più obbligare, sostituita dal presunto diritto di obbligare gli altri con la forza. Questo è indegno dell'uomo, è vergognoso per l'umanità e per i responsabili delle nazioni. Come si può credere, dopo secoli di storia, che le azioni belliche portino la pace e non si ritorcano contro chi le ha condotte? Come si può pensare di porre le basi del domani senza coesione, senza una visione d'insieme animata dal bene comune? Come si può continuare a tradire i desideri di pace dei popoli con le false propagande del riarmo, nella vana illusione che la supremazia risolva i problemi anziché alimentare odio e vendetta? La gente è sempre meno ignara della quantità di soldi che vanno nelle tasche dei mercanti di morte e con le quali si potrebbero costruire ospedali e scuole; e invece si distruggono quelli già costruiti!

E mi chiedo: da cristiani, oltre a sdegnarci, ad alzare la voce e a rimproverarci le maniche per essere costruttori di pace e favorire il dialogo, che cosa possiamo fare? Credo che anzitutto occorra veramente pregare. Sta a noi fare di ogni tragica notizia e immagine che ci colpisce un grido di intercessione a Dio. E poi aiutare, come fate voi e come molti fanno, e possono fare, attraverso di voi. Ma c'è di più, e lo dico pensando specialmente all'Oriente cristiano: c'è la testimonianza. È la chiamata a rimanere fedeli a Gesù, senza impigliarsi nei tentacoli del potere. È imitare Cristo, che ha vinto il male amando dalla croce, mostrando un modo di regnare diverso da quello di Erode e Pilato: uno, per paura di essere spodestato, aveva ammazzato i bambini, che oggi non cessano di essere dilaniati con le bombe; l'altro si è lavato le mani, come rischiamo di fare quotidianamente fino alle soglie dell'irreparabile. Guardiamo Gesù, che ci chiama a risanare le ferite della storia con la sola mitezza della sua croce gloriosa, da cui si sprigionano la forza del perdono, la speranza di ricominciare, il dovere di rimanere onesti e trasparenti nel mare della corruzione. Seguiamo Cristo, che ha liberato i cuori dall'odio, e diamo l'esempio perché si esca dalle logiche della divisione e della ritorsione. Vorrei ringraziare e idealmente abbracciare tutti i cristiani orientali che rispondono al male con il bene:

grazie, fratelli e sorelle, per la testimonianza che date soprattutto quando restate nelle vostre terre come discepoli e come testimoni di Cristo.

Cari amici della ROACO, nel vostro lavoro voi vedete, oltre a molte miserie causate dalla guerra e dal terrorismo – penso al recente terribile attentato nella chiesa di sant’Elia a Damasco – anche fiorire germogli di Vangelo nel deserto. Scoprite il popolo di Dio che persevera volgendo lo sguardo al Cielo, pregando Dio e amando il prossimo. Toccate con mano la grazia e la bellezza delle tradizioni orientali, di liturgie che lasciano abitare a Dio il tempo e lo spazio, di canti secolari intrisi di lode, gloria e mistero, che innalzano un’incessante richiesta di perdono per l’umanità. Incontrate figure che, spesso nel nascondimento, vanno ad aggiungersi alle grandi schiere dei martiri e dei santi dell’Oriente cristiano. Nella notte dei conflitti siete testimoni della luce dell’Oriente.

Vorrei che questa luce di sapienza e di salvezza sia più conosciuta nella Chiesa cattolica, nella quale sussiste ancora molta ignoranza al riguardo e dove, in alcuni luoghi, la fede rischia di diventare asfittica anche perché non si è realizzato il felice auspicio espresso più volte da san Giovanni Paolo II, che 40 anni fa disse: «La Chiesa deve imparare di nuovo a respirare con i suoi due polmoni, quello orientale e quello occidentale».² Tuttavia, l’Oriente cristiano si può custodire solo se si ama; e si ama solo se si conosce. Occorre, in questo senso, attuare i chiari inviti del Magistero a conoscerne i tesori, ad esempio cominciando a organizzare corsi di base sulle Chiese Orientali nei Seminari, nelle Facoltà teologiche e nei centri universitari cattolici.³ E c’è bisogno pure di incontro e di condivisione dell’azione pastorale, perché i cattolici orientali oggi non sono più cugini lontani che celebrano riti ignoti, ma fratelli e sorelle che, a motivo delle migrazioni forzate, ci vivono accanto. Il loro senso del sacro, la loro fede cristallina, resa granitica dalle prove, e la loro spiritualità che profuma del mistero divino possono giovare alla sete di Dio latente ma presente in Occidente.

Affidiamo questa crescita comune nella fede all’intercessione della Tutta Santa Madre di Dio e degli Apostoli Pietro e Paolo, che hanno unito Oriente e Occidente. Io vi benedico e vi incoraggio a perseverare nella carità, animati dalla speranza di Cristo. Grazie!

² *Discorso al Sacro Collegio dei Cardinali*, 28 giugno 1985.

³ Cfr S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Oriente lumen*, 24; CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, Lett. circ. *Eu égard au développement*, 9-14.

IX

Ad participes Diei Internationalis pro medicamentis stupefactivis profligandis.*

Cominciamo con il Segno della Croce: nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. La pace sia con voi!

Benvenuti tutti e spero che il sole non sia troppo forte... Però Dio è grande e ci accompagnerà. Grazie per la vostra presenza!

[*Saluto del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Alfredo Mantovano, e testimonianza di Paola Clericuzio, della Comunità di San Patrignano*]

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Ringrazio chi ha reso possibile questo incontro, che in molti modi ci porta al cuore del Giubileo, un anno di grazia in cui a tutti è riconosciuta la dignità troppe volte sminuita o negata. *Speranza* è una parola per voi ricca di storia: non è uno slogan, ma la luce ritrovata attraverso un grande lavoro. Desidero ripetervi, allora, quel saluto che cambia il cuore: la pace sia con voi! La sera di Pasqua Gesù ha salutato così i discepoli chiusi nel cenacolo. Lo avevano abbandonato, credevano di averlo perso per sempre, erano impauriti e delusi, qualcuno già se n'era andato. È però Gesù a ritrovarli, a venirli di nuovo a cercare. Entra a porte chiuse nel luogo dove sono come sepolti vivi. Porta la pace, li ricrea col perdono, soffia su di loro: infonde cioè lo Spirito Santo, che è il respiro di Dio in noi. Quando manca l'aria, quando manca l'orizzonte, la nostra dignità appassisce. Non dimentichiamo che Gesù risorto viene ancora e porta il suo respiro! Lo fa spesso attraverso le persone che vanno oltre le nostre porte chiuse e che, nonostante tutto quello che può essere successo, vedono la dignità che abbiamo dimenticato o che ci è stata negata.

Carissimi, la vostra presenza qui è una testimonianza di libertà. Ricordo che quando Papa Francesco entrava in un carcere, anche nel suo ultimo Giovedì Santo, si poneva sempre quella domanda: «Perché loro e non io?». La droga e le dipendenze sono una prigione invisibile che voi, in modi di-

* Die 26 Iunii 2025.

versi, avete conosciuto e combattuto, ma siamo tutti chiamati alla libertà. Incontrandovi, penso all'abisso del mio cuore e di ogni cuore umano. È un salmo, cioè la Bibbia, a chiamare "abisso" il mistero che ci abita.¹ Sant'Agostino ha confessato che solo in Cristo l'inquietudine del suo cuore ha trovato pace. Noi cerchiamo la pace e la gioia, ne siamo assetati. E molti inganni ci possono deludere e persino imprigionare in questa ricerca.

Guardiamoci attorno, però. E leggiamo nei volti l'uno dell'altro una parola che mai tradisce: *insieme*. Il male si vince insieme. La gioia si trova insieme. L'ingiustizia si combatte insieme. Il Dio che ha creato e conosce ciascuno – ed è più intimo a me di me stesso – ci ha fatti per essere insieme. Certo, esistono anche legami che fanno male e gruppi umani in cui manca la libertà. Anche questi, però, si vincono solo insieme, fidandoci di chi non guadagna sulla nostra pelle, di chi possiamo incontrare e ci incontra con attenzione disinteressata.

La giornata di oggi, fratelli e sorelle, ci impegna in una lotta che non può essere abbandonata finché, attorno a noi, qualcuno sarà ancora imprigionato nelle diverse forme della dipendenza. Il nostro combattimento è contro chi fa delle droghe e di ogni altra dipendenza – pensiamo all'alcool o al gioco d'azzardo – il proprio immenso *business*. Esistono enormi concentrazioni di interesse e ramificate organizzazioni criminali che gli Stati hanno il dovere di smantellare. È più facile combattere le loro vittime. Troppo spesso, in nome della sicurezza, si è fatta e si fa la guerra ai poveri, riempiendo le carceri di coloro che sono soltanto l'ultimo anello di una catena di morte. Chi tiene la catena nelle sue mani, invece, riesce ad avere influenza e impunità. Le nostre città non devono essere liberate dagli emarginati, ma dall'emarginazione; non devono essere ripulite dai disperati, ma dalla disperazione. «Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!».²

Il Giubileo ci indica la cultura dell'incontro come via alla sicurezza, ci chiede la restituzione e la redistribuzione delle ricchezze ingiustamente accumulate, come via alla riconciliazione personale e civile. «Come in cielo,

¹ Cfr *Sal* 63, 7.

² FRANCESCO, Esort, ap. *Evangelii gaudium*, 210.

così in terra»: la città di Dio impegna alla profezia nella città degli uomini. E questo – lo sappiamo – può portare anche oggi al martirio. La lotta al narcotraffico, l'impegno educativo tra i poveri, la difesa delle comunità indigene e dei migranti, la fedeltà alla dottrina sociale della Chiesa sono in molti luoghi considerati sovversivi.

Cari giovani, voi non siete spettatori del rinnovamento di cui la nostra Terra ha tanto bisogno: siete protagonisti. Dio fa grandi cose con coloro che libera dal male. Un altro salmo, che i primi cristiani hanno tanto amato, dice: «La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo».³ Gesù è stato rifiutato e crocifisso fuori dalle porte della sua città. Su di lui, pietra angolare su cui Dio ricostruisce il mondo, anche voi siete pietre di grande valore nell'edificio di una nuova umanità. Gesù che è stato rifiutato invita tutti voi e se vi siete sentiti scartati e finiti, ora non lo siete più. Gli errori, le sofferenze, ma soprattutto il desiderio di vita di cui siete portatori, vi rendono testimoni che cambiare è possibile.

La Chiesa ha bisogno di voi. L'umanità ha bisogno di voi. L'educazione e la politica hanno bisogno di voi. Insieme, su ogni dipendenza che degrada faremo prevalere la dignità infinita impressa in ciascuno. Tale dignità, purtroppo, a volte brilla solo quando è quasi del tutto smarrita. Allora sopravviene un sussulto e diventa chiaro che rialzarsi è questione di vita o di morte. Ebbene, oggi tutta la società ha bisogno di quel sussulto, ha bisogno della vostra testimonianza e del grande lavoro che state facendo. Tutti abbiamo, infatti, la vocazione ad essere più liberi e ad essere umani, la vocazione alla pace. È questa la vocazione più divina. Andiamo avanti insieme, allora, moltiplicando i luoghi di guarigione, di incontro e di educazione: percorsi pastorali e politiche sociali che comincino dalla strada e non diano mai nessuno per perso. E pregate anche voi, affinché il mio ministero sia a servizio della speranza delle persone e dei popoli, a servizio di tutti.

Vi affido alla guida materna di Maria Santissima. E di cuore vi benedico. Grazie!

[*Benedizione*]

Tante grazie a tutti voi! Coraggio sempre e avanti!

³ Sal 117, 22.

X

Ad participes Occursus Internationalis a Dicasterio pro Clericis proveci cuius argumentum *Sacerdotes Felices* – «*vos autem dixi amicos*» (Io 15, 15).*

Cominciamo con il Segno della Croce, perché siamo tutti qui perché Cristo che è morto e risuscitato, ci ha dato la vita e ci ha chiamati a servire. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi!

[*Saluto del Cardinale Lazzaro You Heung-sik, Prefetto del Dicastero per il Clero*]

Carissimi fratelli nel sacerdozio, queridos hermanos, dear brothers priests, Carissimi formatori, seminaristi, animatori vocazionali, amici nel Signore!

È per me una grande gioia trovarmi oggi qui con voi. Nel cuore dell'Anno Santo, insieme vogliamo testimoniare che è possibile essere sacerdoti felici, perché Cristo ci ha chiamati, Cristo ci ha fatti suoi amici:¹ è una grazia che vogliamo accogliere con gratitudine e responsabilità.

Desidero ringraziare il Cardinale Lazzaro e tutti i collaboratori del Dicastero per il Clero per il loro servizio generoso e competente: un lavoro vasto e prezioso, che si svolge spesso nel silenzio e nella discrezione e che produce frutti di comunione, di formazione e di rinnovamento.

Con questo momento di scambio fraterno, uno scambio internazionale, possiamo valorizzare il patrimonio di esperienze già maturate, incoraggiando creatività, corresponsabilità e comunione nella Chiesa, affinché ciò che è seminato con dedizione e generosità in tante comunità possa diventare luce e stimolo per tutti.

Le parole di Gesù «Vi ho chiamato amici»² non sono soltanto una dichiarazione affettuosa verso i discepoli, ma una vera e propria chiave di comprensione del ministero sacerdotale. Il sacerdote, infatti, è un amico del Signore, chiamato a vivere con Lui una relazione personale e confidente, nutrita dalla Parola, dalla celebrazione dei Sacramenti, dalla preghiera quo-

* Die 26 Iunii 2025.

¹ Cfr *Gv* 15, 15.

² *Gv* 15, 15.

tidiana. Questa amicizia con Cristo è il fondamento spirituale del ministero ordinato, il senso del nostro celibato e l'energia del servizio ecclesiale cui dedichiamo la vita. Essa ci sostiene nei momenti di prova e ci permette di rinnovare ogni giorno il “sì” pronunciato all'inizio della vocazione.

In particolare, carissimi, da questa Parola-chiave vorrei ricavare tre implicazioni per la formazione al ministero sacerdotale.

Anzitutto, *la formazione è un cammino di relazione*. Diventare amici di Cristo significa essere formati nella relazione, non solo nelle competenze. La formazione sacerdotale, pertanto, non può ridursi ad acquisizione di nozioni, ma è un cammino di familiarità con il Signore che coinvolge l'intera persona, cuore, intelligenza, libertà, e la plasma a immagine del Buon Pastore. Solo chi vive in amicizia con Cristo ed è permeato del suo Spirito può annunciare con autenticità, consolare con compassione e guidare con sapienza. Questo richiede ascolto profondo, meditazione, e una ricca e ordinata vita interiore.

In secondo luogo, *la fraternità è uno stile essenziale di vita presbiterale*. Diventare amici di Cristo comporta vivere da fratelli tra sacerdoti e tra vescovi, non come concorrenti o da individualisti. La formazione deve allora aiutare a costruire legami solidi nel presbiterio come espressione di una Chiesa sinodale, nella quale si cresce insieme condividendo fatiche e gioie del ministero. Come, infatti, noi ministri potremmo essere costruttori di comunità vive, se non regnasse prima di tutto fra noi una effettiva e sincera fraternità?

Inoltre, *formare sacerdoti amici di Cristo significa formare uomini capaci di amare, ascoltare, pregare e servire insieme*. Per questo bisogna mettere ogni cura nella preparazione dei formatori, perché l'efficacia della loro opera dipende anzitutto dall'esempio di vita e dalla comunione fra loro. L'istituzione stessa dei Seminari ci ricorda che la formazione dei futuri ministri ordinati non si può svolgere in maniera isolata, ma richiede il coinvolgimento di tutti gli amici e le amiche del Signore che vivono da discepoli missionari a servizio del Popolo di Dio.

In proposito, vorrei dire una parola anche sulle vocazioni. Nonostante i segnali di crisi che attraversano la vita e la missione dei presbiteri, Dio continua a chiamare e resta fedele alle sue promesse. Occorre che ci siano spazi adeguati per ascoltare la sua voce. Per questo sono importanti ambienti e forme di pastorale giovanile impregnati di Vangelo, dove possano

manifestarsi e maturare le vocazioni al dono totale di sé. Abbiate il coraggio di proposte forti e liberanti! Guardando ai giovani che in questo nostro tempo dicono il loro generoso “eccomi” al Signore, sentiamo tutti il bisogno di rinnovare il nostro “sì”, di riscoprire la bellezza di essere discepoli missionari alla sequela di Cristo, il Buon Pastore.

Carissimi, celebriamo questo incontro alla vigilia della Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù: è da questo “rovetto ardente” che prende origine la nostra vocazione; è da questa fonte di grazia che vogliamo lasciarci trasformare.

L’Enciclica di Papa Francesco *Dilexit nos*, se è un dono prezioso per tutta la Chiesa, lo è in modo speciale per noi sacerdoti. Essa ci interpella fortemente: ci chiede di custodire insieme la mistica e l’impegno sociale, la contemplazione e l’azione, il silenzio e l’annuncio. Il nostro tempo ci provoca: molti sembrano essersi allontanati dalla fede, eppure nel profondo di molte persone, specialmente dei giovani, c’è sete di infinito e di salvezza. Tanti sperimentano come un’assenza di Dio, eppure ogni essere umano è fatto per Lui, e il disegno del Padre è fare di Cristo il cuore del mondo.

Per questo vogliamo ritrovare insieme lo slancio missionario. Una missione che propone con coraggio e con amore il Vangelo di Gesù. Mediante la nostra azione pastorale, è il Signore stesso che si prende cura del suo gregge, raduna chi è disperso, si china su chi è ferito, sostiene chi è scoraggiato. Imitando l’esempio del Maestro, cresciamo nella fede e diventiamo perciò testimoni credibili della vocazione che abbiamo ricevuto. Quando uno crede, si vede: la felicità del ministro riflette il suo incontro con Cristo, sostenendolo nella missione e nel servizio.

Cari fratelli nel sacerdozio, grazie a voi che siete venuti da lontano! Grazie a ciascuno per la dedizione quotidiana, specialmente nei luoghi di formazione, nelle periferie esistenziali e nei luoghi difficili, a volte pericolosi. Mentre ricordiamo i sacerdoti che hanno donato la vita, anche fino al sangue, rinnoviamo oggi la nostra disponibilità a vivere senza riserve un apostolato di compassione e di letizia.

Grazie per ciò che siete! Perché ricordate a tutti che è bello essere sacerdoti, e che ogni chiamata del Signore è anzitutto una chiamata alla sua gioia. Non siamo perfetti, ma siamo amici di Cristo, fratelli tra di noi e figli della sua tenera Madre Maria, e questo ci basta.

Rivolgiamoci al Signore Gesù, al suo Cuore misericordioso che arde d’amore per ogni persona. Chiediamogli la grazia di essere discepoli missionari

e pastori secondo la sua volontà: cercando chi è smarrito, servendo chi è povero, guidando con umiltà chi ci è affidato. Sia il suo Cuore a ispirare i nostri piani, a trasformare i nostri cuori, e a rinnovarci nella missione. Vi benedico con affetto e prego per tutti voi.

[*Un sacerdote chiede al Santo Padre se può abbracciarlo*]

Se è uno per tutti! Perché dopo anche gli altri vogliono! Siete d'accordo?
[*I sacerdoti rispondono: Sì!*] Uno per tutti! Allora, uno per tutti!

[*In spagnolo*] Alzi la mano chi viene dall'America Latina!

[*In inglese*] Quanti vengono dall'Africa?... Quanti dall'Asia?... Dall'Europa?... Dagli Stati Uniti?...

[*Arriva quel sacerdote, si presenta e abbraccia il Santo Padre*]

In rappresentanza di tutti i presenti in questo momento.

[*In spagnolo*] Per concludere, proponiamo un momento di preghiera. [*In italiano*] Un momento molto breve, però quello che ho detto prima nelle parole, quanto è importante! Voglio sottolineare l'importanza della vita spirituale del sacerdote. Tante volte quando abbiamo bisogno di aiuto, cercate un buon "accompagnatore", un direttore spirituale, un buon confessore. Nessuno qui è solo. E anche se stai lavorando nella missione più lontana, non sei mai solo! Cercate di vivere quello che Papa Francesco tante volte chiamava la "vicinanza": vicinanza con il Signore, vicinanza con il vostro Vescovo, o Superiore religioso, e vicinanza anche fra di voi, perché voi davvero dovete essere amici, fratelli; vivere questa bellissima esperienza di camminare insieme sapendo che siamo chiamati ad essere discepoli del Signore. Abbiamo una grande missione e tutti insieme lo possiamo fare. Contiamo sempre sulla grazia di Dio, la vicinanza anche da parte mia, e insieme possiamo essere davvero questa voce nel mondo. Grazie!

Allora, preghiamo insieme: *Padre nostro*...

E a Maria nostra Madre, diciamo: *Ave Maria*...

[*Benedizione*]

Auguri a tutti voi! Dio vi benedica sempre!

NUNTII

I

Pro IX Die Mundiali Pauperum (16 Novembris 2025).

Sei tu, mio Signore, la mia speranza (Sal 71, 5)

1. «Sei tu, mio Signore, la mia speranza» (Sal 71, 5). Queste parole sono sgorgate da un cuore oppresso da gravi difficoltà: «Molte angosce e sventure mi hai fatto vedere» (v. 20), dice il Salmista. Nonostante questo, il suo animo è aperto e fiducioso, perché saldo nella fede, che riconosce il sostegno di Dio e lo professa: «Mia rupe e mia fortezza tu sei» (v. 3). Da qui scaturisce l'indefettibile fiducia che la speranza in Lui non delude: «In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso» (v. 1).

In mezzo alle prove della vita, la speranza è animata dalla certezza, ferma e incoraggiante, dell'amore di Dio, riversato nei cuori dallo Spirito Santo. Perciò essa non delude (cfr Rm 5, 5) e San Paolo può scrivere a Timoteo: «Noi ci affatichiamo e lottiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente» (1 Tm 4, 10). Il Dio vivente è infatti il «Dio della speranza» (Rm 15, 13), che in Cristo, mediante la sua morte e risurrezione, è diventato «nostra speranza» (1 Tm 1, 1). Non possiamo dimenticare di essere stati salvati in questa speranza, nella quale abbiamo bisogno di rimanere radicati.

2. Il povero può diventare testimone di una speranza forte e affidabile, proprio perché professata in una condizione di vita precaria, fatta di privazioni, fragilità ed emarginazione. Egli non conta sulle sicurezze del potere e dell'avere; al contrario, le subisce e spesso ne è vittima. La sua speranza può riposare solo altrove. Riconoscendo che Dio è la nostra prima e unica speranza, anche noi compiamo il passaggio tra le *speranze* effimere e la *speranza* duratura. Dinanzi al desiderio di avere Dio come compagno di strada, le ricchezze vengono ridimensionate, perché si scopre il vero tesoro di cui abbiamo realmente necessità. Risuonano chiare e forti le parole con cui il Signore Gesù esortava i suoi discepoli: «Non accumulate per voi

tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano» (Mt 6, 19-20).

3. La più grave povertà è non conoscere Dio. È questo che ci ricordava Papa Francesco quando in *Evangelii gaudium* scriveva: «La peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede» (n. 200). C'è qui una consapevolezza fondamentale e del tutto originale su come trovare in Dio il proprio tesoro. Insiste, infatti, l'apostolo Giovanni: «Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1 Gv 4, 20).

È una regola della fede e un segreto della speranza: tutti i beni di questa terra, le realtà materiali, i piaceri del mondo, il benessere economico, seppure importanti, non bastano per rendere il cuore felice. Le ricchezze spesso illudono e portano a situazioni drammatiche di povertà, prima fra tutte quella di pensare di non avere bisogno di Dio e condurre la propria vita indipendentemente da Lui. Ritornano alla mente le parole di Sant'Agostino: «Tutta la tua speranza sia Dio: sentiti bisognoso di Lui, per essere da Lui ricolmato. Senza di Lui, qualunque cosa avrai servirà a renderti ancora più vuoto» (*Enarr. in Ps.* 85, 3).

4. La speranza cristiana, cui la Parola di Dio rimanda, è certezza nel cammino della vita, perché non dipende dalla forza umana ma dalla promessa di Dio, che è sempre fedele. Perciò i cristiani, fin dalle origini, hanno voluto identificare la speranza con il simbolo dell'ancora, che offre e stabilità e sicurezza. La speranza cristiana è come un'ancora, che fissa il nostro cuore sulla promessa del Signore Gesù, il quale ci ha salvato con la sua morte e risurrezione e che tornerà di nuovo in mezzo a noi. Questa speranza continua a indicare come vero orizzonte di vita i «nuovi cieli» e la «terra nuova» (2 Pt 3, 13), dove l'esistenza di tutte le creature troverà il suo senso autentico, poiché la nostra vera patria è nei cieli (cfr Fil 3, 20).

La città di Dio, di conseguenza, ci impegna per le città degli uomini. Esse devono fin d'ora iniziare a somigliarle. La speranza, sorretta dall'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr Rm 5, 5),

trasforma il cuore umano in terra feconda, dove può germogliare la carità per la vita del mondo. La Tradizione della Chiesa riafferma costantemente questa circolarità fra le tre virtù teologali: fede, speranza e carità. La speranza nasce dalla fede, che la alimenta e sostiene, sul fondamento della carità, che è la madre di tutte le virtù. E della carità abbiamo bisogno oggi, adesso. Non è una promessa, ma una realtà a cui guardiamo con gioia e responsabilità: ci coinvolge, orientando le nostre decisioni al bene comune. Chi manca di carità, invece, non solo manca di fede e di speranza, ma toglie speranza al suo prossimo.

5. Il biblico invito alla speranza porta dunque con sé il dovere di assumersi coerenti responsabilità nella storia, senza indugi. La carità, infatti, «rappresenta il più grande comandamento sociale» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1889). La povertà ha cause strutturali che devono essere affrontate e rimosse. Mentre ciò avviene, tutti siamo chiamati a creare nuovi segni di speranza che testimoniano la carità cristiana, come fecero molti santi e sante in ogni epoca. Gli ospedali e le scuole, ad esempio, sono istituzioni create per esprimere l'accoglienza dei più deboli ed emarginati. Essi dovrebbero far parte ormai delle politiche pubbliche di ogni Paese, ma guerre e diseguaglianze spesso ancora lo impediscono. Sempre più, segni di speranza diventano oggi le case-famiglia, le comunità per minori, i centri di ascolto e di accoglienza, le mense per i poveri, i dormitori, le scuole popolari: quanti segni spesso nascosti, ai quali forse non badiamo, eppure così importanti per scrollarsi di dosso l'indifferenza e provocare all'impegno nelle diverse forme di volontariato!

I poveri non sono un diversivo per la Chiesa, bensì i fratelli e le sorelle più amati, perché ognuno di loro, con la sua esistenza e anche con le parole e la sapienza di cui è portatore, provoca a toccare con mano la verità del Vangelo. Perciò la *Giornata Mondiale dei Poveri* intende ricordare alle nostre comunità che i poveri sono al centro dell'intera opera pastorale. Non solo del suo aspetto caritativo, ma ugualmente di ciò che la Chiesa celebra e annuncia. Dio ha assunto la loro povertà per renderci ricchi attraverso le loro voci, le loro storie, i loro volti. Tutte le forme di povertà, nessuna esclusa, sono una chiamata a vivere con concretezza il Vangelo e a offrire segni efficaci di speranza.

6. Questo è l'invito che giunge dalla celebrazione del Giubileo. Non è un caso che la *Giornata Mondiale dei Poveri* si celebri verso la fine di

quest'anno di grazia. Quando la Porta Santa sarà chiusa, dovremo custodire e trasmettere i doni divini che sono stati riversati nelle nostre mani lungo un intero anno di preghiera, conversione e testimonianza. I poveri non sono oggetti della nostra pastorale, ma soggetti creativi che provocano a trovare sempre nuove forme per vivere oggi il Vangelo. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte può accadere che siamo noi stessi ad avere meno, a perdere ciò che un tempo ci pareva sicuro: un'abitazione, il cibo adeguato per la giornata, l'accesso alle cure, un buon livello di istruzione e di informazione, la libertà religiosa e di espressione.

Promuovendo il bene comune, la nostra responsabilità sociale trae fondamento dal gesto creatore di Dio, che dà a tutti i beni della terra: come questi, così anche i frutti del lavoro dell'uomo devono essere equamente accessibili. Aiutare il povero è infatti questione di giustizia, prima che di carità. Come osserva Sant'Agostino: «Tu dai del pane a chi ha fame, ma sarebbe meglio che nessuno avesse fame, anche se in tal modo non si avrebbe nessuno cui dare. Tu offri dei vestiti a chi è nudo, ma quanto sarebbe meglio se tutti avessero i vestiti e non ci fosse questa indigenza» (*Commento a 1 Gv*, VIII, 5).

Auspico dunque che quest'Anno Giubilare possa incentivare lo sviluppo di politiche di contrasto alle antiche e nuove forme di povertà, oltre a nuove iniziative di sostegno e aiuto ai più poveri tra i poveri. Lavoro, istruzione, casa, salute sono le condizioni di una sicurezza che non si affermerà mai con le armi. Mi congratulo per le iniziative già esistenti e per l'impegno che viene profuso ogni giorno a livello internazionale da un gran numero di uomini e donne di buona volontà.

Affidiamoci a Maria Santissima, Consolatrice degli afflitti, e con lei innalziamo un canto di speranza facendo nostre le parole del *Te Deum*: «*In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum* – In te, Signore, ho sperato, non sarò mai deluso».

*Dal Vaticano, 13 Giugno 2025, memoria di Sant'Antonio di Padova,
Patrono dei Poveri*

LEONE PP. XIV

II

Ad participes II Conferentiae Annualis de Intellegentia Artificiali, Ethica et de Incepto moderando (Romae, 19-20 Iunii 2025).

On the occasion of this Second Annual Rome Conference on Artificial Intelligence I extend my prayerful good wishes to those taking part. Your presence attests to the urgent need for serious reflection and ongoing discussion on the inherently ethical dimension of AI, as well as its responsible governance. In this regard, I am pleased that the second day of the Conference will take place in the Apostolic Palace, a clear indication of the Church's desire to participate in these discussions that directly affect the present and future of our human family.

Together with its extraordinary potential to benefit the human family, the rapid development of AI also raises deeper questions concerning the proper use of such technology in generating a more authentically just and human global society. In this sense, while undoubtedly an exceptional product of human genius, AI is "above all else *a tool*" (Pope Francis, *Address at the G7 Session on Artificial Intelligence*, 14 June 2024). By definition, tools point to the human intelligence that crafted them and draw much of their ethical force from the intentions of the individuals that wield them. In some cases, AI has been used in positive and indeed noble ways to promote greater equality, but there is likewise the possibility of its misuse for selfish gain at the expense of others, or worse, to foment conflict and aggression.

For its part, the Church wishes to contribute to a serene and informed discussion of these pressing questions by stressing above all the need to weigh the ramifications of AI in light of the "integral development of the human person and society" (Note *Antiqua et Nova*, 6). This entails taking into account the well-being of the human person not only materially, but also intellectually and spiritually; it means safeguarding the inviolable dignity of each human person and respecting the cultural and spiritual riches and diversity of the world's peoples. Ultimately, the benefits or risks of AI must be evaluated precisely according to this superior ethical criterion.

Sadly, as the late Pope Francis pointed out, our societies today are experiencing a certain "loss, or at least an eclipse, of the sense of what is human," and this in turn challenges all of us to reflect more deeply on

the true nature and uniqueness of our shared human dignity (*Address at the G7 Session on Artificial Intelligence*, 14 June 2024). AI, especially Generative AI, has opened new horizons on many different levels, including enhancing research in healthcare and scientific discovery, but also raises troubling questions on its possible repercussions on humanity's openness to truth and beauty, on our distinctive ability to grasp and process reality. Acknowledging and respecting what is uniquely characteristic of the human person is essential to the discussion of any adequate ethical framework for the governance of AI.

All of us, I am sure, are concerned for children and young people, and the possible consequences of the use of AI on their intellectual and neurological development. Our youth must be helped, and not hindered, in their journey towards maturity and true responsibility. They are our hope for the future, and society's well-being depends upon their being given the ability to develop their God-given gifts and capabilities, and to respond to the demands of the times and the needs of others with a free and generous spirit. No generation has ever had such quick access to the amount of information now available through AI. But again, access to data – however extensive – must not be confused with intelligence, which necessarily “involves the person's openness to the ultimate questions of life and reflects an orientation toward the True and the Good” (*Antiqua et Nova*, No. 29). In the end, authentic wisdom has more to do with recognizing the true meaning of life, than with the availability of data.

In this light, dear friends, I express my hope that your deliberations will also consider AI within the context of the necessary intergenerational apprenticeship that will enable young people to integrate truth into their moral and spiritual life, thus informing their mature decisions and opening the path towards a world of greater solidarity and unity (cfr *ibid.*, 28). The task set before you is not easy, but it is one of vital importance. In thanking you for your efforts now and in the future, I cordially invoke upon you and your families the divine blessings of wisdom, joy and peace.

From the Vatican, 17 June 2025

LEO PP. XIV

III

Ad Membra Supremi Militaris Ordinis Melitensis occasione celebrationis sollemnitatis S. Ioannis Baptistae.

Sono particolarmente lieto d'indirizzarvi questo mio messaggio in occasione della celebrazione della solennità di San Giovanni Battista, Protettore del vostro Ordine religioso, che ne porta il nome.

La Chiesa vi ringrazia per tutto il bene che fate lì dove c'è bisogno di amore, in situazioni talvolta molto difficili. Vi ringrazia anche per l'impegno di rinnovamento che state portando avanti da alcuni anni, per una maggiore fedeltà al Vangelo, in stretta e cordiale collaborazione con il Cardinale Patrono, da me riconfermato nel suo incarico. Continuate in questa direzione!

Possiamo dire che San Giovanni Battista fin da prima della sua nascita ha adempiuto la missione ricevuta da Dio di essere annunciatore di Gesù. Lo farà con radicale austerità durante tutta la sua vita. La sua idea di Messia all'inizio era ancora troppo legata a quella di giudice rigoroso (cfr *Mt* 3, 7-12). Gesù lo aiuta a cambiare prospettiva, a convertirsi, innanzitutto quando si presenta a lui chiedendo di essere battezzato, umilmente mischiato tra tanti penitenti (cfr *Mt* 3, 13-17). Dopo questa manifestazione, Giovanni indica Gesù come l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo (cfr *Gv* 1, 29.36). Seguendo il suo invito, due dei suoi discepoli si fanno discepoli di Gesù (cfr *Gv* 1, 37). E il Battista, dando la sua vita nell'affermazione della verità, si farà testimone di Gesù, che è la Verità.

San Giovanni Battista, vostro celeste Protettore, deve illuminare la vostra vita e la missione che nella Chiesa siete chiamati ad adempiere per azione dello Spirito Santo.

Il vostro Ordine ha come finalità la *tuitio fidei* e l'*obsequium pauperum*. Due aspetti di un unico carisma: la fede che viene propagata e tutelata nella dedizione amorosa ai poveri, agli emarginati, a tutti coloro che hanno bisogno del sostegno, dell'aiuto altrui. Non limitarsi a soccorrere le necessità dei poveri, ma annunciare loro l'amore di Dio con la parola e la testimonianza. Se venisse a mancare questo, l'Ordine perderebbe il proprio carattere religioso e si ridurrebbe a essere un'organizzazione a scopo filantropico.

L'amore che ognuno di noi deve offrire agli altri è quello che si pone al livello di chi lo riceve, così come ha fatto Gesù che si è messo al nostro

livello, solidale con chi è disprezzato, con coloro ai quali è tolta la vita perché considerata di nessun valore (cfr *Lc* 10, 29-37). Perciò Gesù può ricevere una risposta d'amore da noi, perché in questo suo abbassarsi ci comunica il suo amore, che possiamo restituire a Lui nella gratitudine. Così è con il povero. Se lo amiamo mettendoci al suo livello, l'amore che gli comunichiamo ci ritorna nella sua gratitudine, fatta non di umiliazione, ma di gioia.

È questa la *tuitio fidei*, perché così facendo voi trasmettete concretamente la fede in Dio amore, offrendo l'esperienza della sua vicinanza.

Per proteggere e conservare la fede, l'apostolo Paolo ci indica in che modo equipaggiarsi: indossare l'armatura di Dio per resistere alle insidie del diavolo; cingere i fianchi con la verità; rivestire la corazza della giustizia; afferrare lo scudo della fede, con cui spegnere le frecce infuocate del Maligno; prendere l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio (cfr *Ef* 6, 11-18).

Certamente per tante lodevoli opere di bene che il vostro Ordine compie in varie parti del mondo, avete bisogno di tanti mezzi, anche economici, e di tante mediazioni. Ma occorre sempre fare attenzione a considerare i mezzi solo come tali, funzionali al raggiungimento dello scopo.

Tuttavia, per raggiungere uno scopo buono i mezzi devono essere buoni; ma in questo campo la tentazione può presentarsi facilmente sotto parvenza di bene, come illusione di poter raggiungere le finalità buone che ci si propone con dei mezzi che poi si potrebbero rivelare non conformi alla volontà di Dio. Anche Gesù è stato tentato in questo, quando il maligno «gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria» (*Mt* 4, 8) e gli promise di darglieli, se lo avesse adorato. Ma allora Gesù non sarebbe più stato il Servo sofferente di Dio, che nell'umiltà si spoglia di ogni potere mondano per conquistare, con l'amore, l'amore dell'uomo. Gesù riafferma, anche in questa tentazione particolarmente subdola, la supremazia di Dio e non si vende alla potenza di questo mondo. Se avesse acconsentito alla tentazione, Gesù avrebbe adottato dei mezzi illeciti e non avrebbe conseguito il fine posto dal Padre alla sua missione. L'Ordine di Malta, nel corso della storia, ha assunto a seconda delle contingenze mezzi differenti, che però vanno vagliati nella loro validità attuale per raggiungere il fine di *tuitio fidei* e *obsequium pauperum*.

Lungo i secoli, l'Ordine ha assunto una sempre maggiore rilevanza nell'ambito internazionale, un tipo del tutto particolare di sovranità, con

prerogative in tale ambito che devono necessariamente essere funzionali alla finalità di *tuitio fidei* e *obsequium pauperum*. Se tali prerogative venissero da voi usate lasciandovi attrarre nella mondanità, magari senza accorgervene, proprio per l'illusione che la mondanità comporta, correreste il pericolo di agire perdendo di vista il fine. È da fare continuamente nostro quanto insegnato da Gesù, che non ha chiesto al Padre di toglierci dal mondo, perché ci manda *nel* mondo, ma che non siamo *del* mondo come Lui non è del mondo; e ha chiesto al Padre che ci custodisca dal maligno (cfr *Gv* 17, 14-16.18).

Lo Spirito fa scoprire gli inganni del maligno, quindi siamo chiamati a discernere continuamente se ci sta conducendo lo Spirito oppure il maligno o comunque il nostro interesse.

Siete impegnati in un cammino di rinnovamento. Il rinnovamento non può essere semplicemente istituzionale, normativo: dev'essere anzitutto interiore, spirituale, perché questo dà il senso ai cambiamenti delle norme. Avete rinnovato il vostro diritto proprio, la Carta Costituzionale e il Codice Melitense. Ciò era necessario, in quanto diverse cose dovevano essere chiarificate, specialmente la natura di Ordine religioso, data e garantita dai membri del Primo Ceto, ma la cui forza carismatica viene partecipata anche dal Secondo e dal Terzo Ceto con una diversa gradualità.

Avete anche completato il lavoro di «Commento» all'uno e all'altro testo normativo. Lavoro quanto mai utile per facilitare, oltre alla comprensione letterale delle norme, anche quella del loro fondamento spirituale e teologico, di primaria importanza per una retta interpretazione e applicazione nello Spirito. Certamente il cammino di rinnovamento non è terminato, anzi è sempre agli inizi, perché esso richiede la conversione del cuore, compito di tutta la vita per ognuno di noi. Sappiamo quanto la conversione del cuore sia faticosa. Specialmente i Membri del Primo Ceto sono chiamati a impegnarsi in questo senso per vincere ogni tentazione di secolarizzazione, cioè di una vita non animata da quella radicalità evangelica che è propria di un Ordine religioso. Se il Primo Ceto non compie tale cammino di conversione, che, sebbene difficile e impegnativo, è sostenuto dalla grazia dello Spirito del Risorto, non si può sperare che lo compiano, secondo la loro condizione, il Secondo e il Terzo Ceto.

La conversione, tuttavia, è sempre incentivata da un'esperienza significativa che tocca il nostro cuore. La vostra azione a favore dei Signori Malati,

come voi amate dire, e dei poveri di qualsiasi tipo, meritoria davanti a Dio e davanti agli uomini, è ciò che sostiene la vostra conversione. L'azione caritativa e apostolica è frutto e manifestazione di una spiritualità, quella che fin dalle origini vi è stata trasmessa dal Beato Gerardo e che siete chiamati a incarnare nel mondo di oggi in una sempre maggiore genuinità evangelica, frutto di continua purificazione.

Con grande gioia ho appreso che vi sono aspiranti che hanno chiesto di iniziare l'esperienza del noviziato, e di un noviziato residenziale, il che costituisce una novità dopo tanto tempo di scioglimento della vita comunitaria. Ciò è motivo di grande speranza, ma è anche una sfida per tutto l'Ordine e soprattutto per i formatori. La formazione è un aspetto fondamentale per tutti gli istituti di vita consacrata, ed è particolarmente impegnativa per la complessità del vissuto dei candidati nel tempo attuale. Ciò richiede più che mai una formazione specifica dei formatori, senza la quale il lavoro formativo rimarrebbe approssimativo e inefficace, come accadrebbe se non fossero ben delineati il suo iter e il suo contenuto. La formazione non riguarda solo il Primo Ceto, ma, con modalità diverse, anche il Secondo e il Terzo Ceto. Essa dovrà avere di mira, come elemento fondamentale, la preghiera: liturgica e personale, nutrita di solitudine e di silenzio, dimensioni necessarie quanto più ci si dedica all'attività di servizio al prossimo, affinché questa sia testimonianza dell'amore di Dio, che si rende presente.

Ugualmente è motivo di grande speranza che alcuni membri Professi vogliano iniziare un'esperienza di vita comunitaria. Incoraggio di cuore questo desiderio, perché la vita comunitaria forgia concretamente alla carità reciproca e all'osservanza autentica dei tre consigli evangelici. Anche se tale proposito incontrerà qualche difficoltà di realizzazione, esse si potranno superare con l'aiuto dello Spirito, grazie al quale la speranza non delude (cfr *Rm* 5, 5).

La Vergine del Fileremo, San Giovanni Battista e il Beato Gerardo intercedano per il compimento di tutti i vostri più nobili sentimenti e desideri, mentre di cuore vi invio la Benedizione Apostolica, che estendo ai vostri cari e a quanti incontrate nel vostro servizio.

Dal Vaticano, 24 giugno 2025

LEONE PP. XIV

IV

Ad Presbyteros occasione Diei Sanctificationis Sacerdotalis quae in sollemnitate Sacratissimi Cordis Iesu celebratur (27 Iunii 2025).

Cari fratelli nel sacerdozio!

In questa *Giornata della Santificazione Sacerdotale*, che si celebra nella Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, mi rivolgo a ciascuno di voi con animo grato e colmo di fiducia.

Il Cuore di Cristo, trafitto per amore, è la carne viva e vivificante, che accoglie ciascuno di noi, trasformandoci a immagine del Buon Pastore. È lì che si comprende la vera identità del nostro ministero: ardenti della misericordia di Dio, siamo testimoni gioiosi del suo amore che guarisce, accompagna e redime.

La festa odierna rinnova dunque nei nostri cuori la chiamata al dono totale di noi stessi a servizio del popolo santo di Dio. Questa missione inizia con la preghiera e continua nell'unione con il Signore, che ravviva continuamente in noi il suo dono: la santa vocazione al sacerdozio.

Fare memoria di questa grazia, come afferma Sant'Agostino, significa entrare in un "santuario vasto, senza fondo" (cfr *Confessioni*, X, 8.15), che non custodisce semplicemente qualcosa del passato, ma rende sempre nuovo e attuale quel che vi è riposto. Solo facendo memoria viviamo e facciamo rivivere quanto il Signore ci ha consegnato, chiedendo di tramandarlo a nostra volta nel suo nome. La memoria unifica i nostri cuori nel Cuore di Cristo e la nostra vita nella vita di Cristo, sicché diventiamo capaci di portare al popolo santo di Dio la Parola e i Sacramenti della salvezza, per un mondo riconciliato nell'amore. Solo nel cuore di Gesù troviamo la nostra vera umanità di figli di Dio e di fratelli tra noi. Per queste ragioni, vorrei oggi rivolgervi un invito impellente: siate costruttori di unità e di pace!

In un mondo segnato da tensioni crescenti, anche all'interno delle famiglie e delle comunità ecclesiali, il sacerdote è chiamato a promuovere la riconciliazione e generare comunione. Essere costruttori di unità e di pace significa essere pastori capaci di discernimento, abili nell'arte di comporre i frammenti di vita che ci vengono affidati, per aiutare le persone a trovare la luce del Vangelo dentro i travagli dell'esistenza; significa essere saggi lettori della realtà, andando oltre le emozioni del momento, le paure e le

mode; significa offrire proposte pastorali che generano e rigenerano alla fede costruendo relazioni buone, legami solidali, comunità in cui brilla lo stile della fraternità. Essere costruttori di unità e di pace significa non imporsi, ma servire. In particolare, la fraternità sacerdotale diventa segno credibile della presenza del Risorto tra di noi quando caratterizza il cammino comune dei nostri presbiteri.

Vi invito dunque a rinnovare oggi, dinanzi al Cuore di Cristo, il vostro “sì” a Dio e al suo Popolo santo. Lasciatevi plasmare dalla grazia, custodite il fuoco Spirito ricevuto nell’Ordinazione affinché, uniti a Lui, possiate essere sacramento dell’amore di Gesù nel mondo. Non abbiate timore della vostra fragilità: il Signore non cerca infatti sacerdoti perfetti, ma cuori umili, disponibili alla conversione e pronti ad amare come Lui stesso ci ha amato.

Carissimi fratelli sacerdoti, Papa Francesco ci ha riproposto la devozione al Sacro Cuore come luogo di incontro personale con il Signore (cfr Lett. enc. *Dilexit nos*, 103), quindi come luogo dove portare e comporre i nostri conflitti interiori e quelli che dilanano il mondo contemporaneo, perché «in Lui diventiamo capaci di relazionarci in modo sano e felice e di costruire in questo mondo il Regno di amore e di giustizia. Il nostro cuore unito a quello di Cristo è capace di questo miracolo sociale» (*ivi*, 28).

Lungo quest’Anno Santo, che ci invita ad essere pellegrini di speranza, il nostro ministero sarà tanto più fecondo quanto più sarà radicato nella preghiera, nel perdono, nella vicinanza ai poveri, alle famiglie, ai giovani in cerca di verità. Non dimenticate: un sacerdote santo fa fiorire la santità attorno a sé.

Vi affido a Maria, Regina degli Apostoli e Madre dei sacerdoti, e tutti di cuore vi benedico.

Dal Vaticano, 27 giugno 2025

LEONE PP. XIV

V

Ad participes XLIV Sessionis Conferentiae FAO (Romae, 28 Iunii – 4 Iulii 2025).

*Señor Presidente,
Señor Director General de la FAO,
Excelencias,
Ilustres señoras y señores:*

Agradezco de corazón haberme dado la oportunidad de dirigirme por vez primera a la Organización de las Naciones Unidas para la Alimentación y la Agricultura (FAO), que este año cumple el octogésimo aniversario de su fundación. Saludo cordialmente a todos los que participan en este cuadragésimo cuarto período de sesiones de la Conferencia, su órgano rector supremo, y, en particular, al Director General, el señor Qu Dongyu, agradeciendo la labor que realiza diariamente la Organización para buscar respuestas adecuadas al problema de la inseguridad alimentaria y la malnutrición, que sigue representando uno de los mayores desafíos de nuestro tiempo.

La Iglesia alienta todas las iniciativas para poner fin al escándalo del hambre en el mundo, haciendo suyos los sentimientos de su Señor, Jesús, quien, como narran los Evangelios, al ver que una gran multitud se acercaba a Él para escuchar su palabra, se preocupó ante todo de darles de comer y para ello pidió a los discípulos que se hicieran cargo del problema, bendiciendo con abundancia los esfuerzos realizados (cf. *Jn* 6, 1-13). Sin embargo, cuando leemos la narración de lo que comúnmente se denomina la “multiplicación de los panes” (cf. *Mt* 14, 13-21; *Mc* 6, 30-44; *Lc* 9, 12-17; *Jn* 6, 1-13), nos damos cuenta de que el verdadero milagro realizado por Cristo consistió en poner de manifiesto que la clave para derrotar el hambre estriba más en el compartir que en el acumular codiciosamente. Algo que quizás hoy hemos olvidado porque, aunque se hayan dado algunos pasos relevantes, la seguridad alimentaria mundial no deja de deteriorarse, lo que vuelve cada vez más improbable la consecución del objetivo de “Hambre cero” de la Agenda 2030. Esto significa que estamos lejos de que se cumpla el mandato que dio origen en 1945 a esta institución intergubernamental.

Hay personas que padecen cruelmente y ansían ver solucionadas sus muchas necesidades. Sabemos bien que por ellas mismas no pueden resolverlas. La tragedia constante del hambre y la malnutrición generalizadas,

que persiste en muchos países hoy en día, es aún más triste y vergonzosa cuando nos damos cuenta de que, aunque la tierra es capaz de producir alimentos suficientes para todos los seres humanos, y a pesar de los compromisos internacionales en materia de seguridad alimentaria, es lamentable que tantos pobres del mundo sigan careciendo del pan nuestro de cada día.

Por otra parte, en la actualidad asistimos desolados al inicuo uso del hambre como arma de guerra. Matar de hambre a la población es una forma muy barata de hacer la guerra. Por eso hoy, cuando la mayoría de los conflictos no los libran ejércitos regulares sino grupos de civiles armados con pocos recursos, quemar tierras, robar ganado, bloquear la ayuda son tácticas cada vez más utilizadas por quienes pretenden controlar a poblaciones enteras inermes. Así, en este tipo de conflictos, los primeros objetivos militares pasan a ser las redes de suministro de agua y las vías de comunicación. Los agricultores no pueden vender sus productos en entornos amenazados por la violencia y la inflación se dispara. Esto conduce a que ingentes cantidades de personas sucumban al flagelo de la inanición y perezcan, con el agravante de que, mientras los civiles enflaquecen por la miseria, las cúpulas políticas engordan con la corrupción y la impunidad. Por eso es hora de que el mundo adopte límites claros, reconocibles y consensuados para sancionar estos atropellos y perseguir a los causantes y ejecutores de los mismos.

Postergar una solución a este lacerante panorama no ayudará; al contrario, las angustias y penurias de los menesterosos seguirán acumulándose, haciendo el camino aún más duro e intrincado. Por lo tanto, es perentorio pasar de las palabras a los hechos, poniendo en el centro medidas eficaces que permitan a estas personas mirar su presente y su futuro con confianza y serenidad, y no solo con resignación, dando así por zanjada la época de los eslóganes y las promesas embaucadoras. Al respecto, no debemos olvidar que tarde o temprano tendremos que dar explicaciones a las futuras generaciones, que recibirán una herencia de injusticias y desigualdades si no actuamos ahora con sensatez.

Las crisis políticas, los conflictos armados y las perturbaciones económicas juegan un papel central en el empeoramiento de la crisis alimentaria, dificultando la ayuda humanitaria y comprometiendo la producción agrícola local, negando así no solo el acceso a los alimentos sino también el derecho de llevar una vida digna y llena de oportunidades. Sería un error

fatal no curar las heridas y fracturas provocadas por años de egoísmo y superficialidad. Además, sin paz y estabilidad no será posible garantizar sistemas agroalimentarios resilientes, ni asegurar una alimentación saludable, accesible y sostenible para todos. De ahí nace la necesidad de un diálogo, donde las partes implicadas tengan no solo la voluntad de hablarse, sino también de escucharse, de comprenderse mutuamente y de actuar de forma mancomunada. No faltarán los obstáculos, pero con sentido de humanidad y fraternidad, los resultados no podrán ser sino positivos.

Los sistemas alimentarios tienen una gran influencia en el cambio climático, y viceversa. La injusticia social provocada por las catástrofes naturales y la pérdida de biodiversidad debe revertirse para lograr una transición ecológica justa, que ponga en el centro al medio ambiente y a las personas. Para proteger los ecosistemas y a las comunidades menos favorecidas, entre las que se hallan los pueblos indígenas, se necesita una movilización de recursos por parte de los Gobiernos, de entidades públicas y privadas, de organismos nacionales y locales, de manera que se adopten estrategias que prioricen la regeneración de la biodiversidad y la riqueza del suelo. Sin una acción climática decidida y coordinada, será imposible garantizar sistemas agroalimentarios capaces de alimentar a una población mundial en crecimiento. Producir alimentos no es suficiente, también es importante garantizar que los sistemas alimentarios sean sostenibles y proporcionen dietas sanas y asequibles para todos. Se trata, pues, de repensar y renovar nuestros sistemas alimentarios, en una perspectiva solidaria, superando la lógica de la explotación salvaje de la creación y orientando mejor nuestro compromiso de cultivar y cuidar el medio ambiente y sus recursos, para garantizar la seguridad alimentaria y avanzar hacia una nutrición suficiente y saludable para todos.

Señor Presidente, en la hora presente, asistimos a la descomunal polarización de las relaciones internacionales por causa de las crisis y los enfrentamientos existentes. Se desvían recursos financieros y tecnologías innovadoras en aras de la erradicación de la pobreza y el hambre en el mundo para dedicarlos a la fabricación y el comercio de armas. De este modo, se fomentan ideologías cuestionables al tiempo que se registra el enfriamiento de las relaciones humanas, lo cual envilece la comunión y ahuyenta la fraternidad y la amistad social.

Nunca antes ha sido tan inaplazable como ahora que nos convirtamos en artesanos de la paz trabajando para ello por el bien común, por lo que

favorece a todos y no solamente a unos pocos, por lo demás siempre los mismos. Para garantizar la paz y el desarrollo, entendido como la mejora de las condiciones de vida de las poblaciones que sufren el hambre, la guerra y la pobreza, son necesarias acciones concretas, arraigadas en planteamientos serios y con visión de futuro. Por lo tanto, hay que dejar al margen retóricas estériles para, con firme voluntad política, como dijo el Papa Francisco, allanar «las divergencias para favorecer un clima de colaboración y confianza recíprocas para la satisfacción de las necesidades comunes».¹

Señoras y señores, para alcanzar esta noble causa, deseo asegurar que la Santa Sede estará siempre al servicio de la concordia entre los pueblos y no se cansará de cooperar al bien común de la familia de las naciones, teniendo especialmente en cuenta a los seres humanos más probados, que pasan hambre y sed, y también a aquellas regiones remotas, que no pueden levantarse de su postración debido a la indiferencia de cuantos deberían tener como emblema en su vida el ejercicio de una solidaridad sin fisuras. Con esta esperanza, y haciéndome portavoz de cuantos en el mundo se sienten desgarrados por la indigencia, pido a Dios Todopoderoso que vuestros trabajos se vean colmados de frutos y redunden en beneficio de los desvalidos y de la entera humanidad.

Vaticano, 30 de junio de 2025

LEÓN PP. XIV

¹ *Discurso a los miembros del Cuerpo diplomático acreditado ante la Santa Sede* (9 enero 2023).

VI

Pro X Die Mundiali Orationis pro cura mundi creati (1 Septembris 2025).*Semi di Pace e di Speranza**Cari fratelli e sorelle!*

Il tema di questa Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, scelto dal nostro amato Papa Francesco, è “Semi di Pace e di Speranza”. Nel 10° anniversario dell’istituzione della Giornata, avvenuta in concomitanza con la pubblicazione dell’Enciclica *Laudato si’*, ci troviamo nel vivo del Giubileo, “*pellegrini di Speranza*”. E proprio in questo contesto il tema acquista il suo pieno significato.

Molte volte Gesù, nella sua predicazione, usa l’immagine del seme per parlare del Regno di Dio, e alla vigilia della Passione la applica a sé stesso, paragonandosi al chicco di grano, che per dare frutto deve morire (cfr *Gv* 12, 24). Il seme si consegna interamente alla terra e lì, con la forza dirompente del suo dono, la vita germoglia, anche nei luoghi più impensati, in una sorprendente capacità di generare futuro. Pensiamo, ad esempio, ai fiori che crescono ai bordi delle strade: nessuno li ha piantati, eppure crescono grazie a semi finiti lì quasi per caso e riescono a decorare il grigio dell’asfalto e persino a intaccarne la dura superficie.

Dunque, in Cristo siamo semi. Non solo, ma “semi di Pace e di Speranza”. Come dice il profeta Isaia, lo Spirito di Dio è in grado di trasformare il deserto, arido e riarso, in un giardino, luogo di riposo e serenità: «In noi sarà infuso uno spirito dall’alto; allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva. Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino. Praticare la giustizia darà pace, onorare la giustizia darà tranquillità e sicurezza per sempre. Il mio popolo abiterà in una dimora di pace, in abitazioni tranquille, in luoghi sicuri» (*Is* 32, 15-18).

Queste parole profetiche, che dal 1° settembre al 4 ottobre accompagneranno l’iniziativa ecumenica del “Tempo del Creato”, affermano con forza che, insieme alla preghiera, sono necessarie la volontà e le azioni concrete che rendono percepibile questa “carezza di Dio” sul mondo (cfr *Laudato si’*, 84). La giustizia e il diritto, infatti, sembrano rimediare all’ospitalità

del deserto. Si tratta di un annuncio di straordinaria attualità. In diverse parti del mondo è ormai evidente che la nostra terra sta cadendo in rovina. Ovunque l'ingiustizia, la violazione del diritto internazionale e dei diritti dei popoli, le diseguaglianze e l'avidità da cui scaturiscono producono deforestazione, inquinamento, perdita di biodiversità. Aumentano in intensità e frequenza fenomeni naturali estremi causati dal cambiamento climatico indotto da attività antropiche (cfr Esort. ap. *Laudate Deum*, 5), senza considerare gli effetti a medio e lungo termine della devastazione umana ed ecologica portata dai conflitti armati.

Sembra che manchi ancora la consapevolezza che distruggere la natura non colpisce tutti nello stesso modo: calpestare la giustizia e la pace significa colpire maggiormente i più poveri, gli emarginati, gli esclusi. È emblematica in tale ambito la sofferenza delle comunità indigene.

E non basta: la natura stessa talvolta diventa strumento di scambio, un bene da negoziare per ottenere vantaggi economici o politici. In queste dinamiche, il creato viene trasformato in un campo di battaglia per il controllo delle risorse vitali, come testimoniano le zone agricole e le foreste divenute pericolose a causa delle mine, la politica della “terra bruciata”,¹ i conflitti che scoppiano attorno alle fonti d'acqua, la distribuzione iniqua delle materie prime, penalizzando le popolazioni più deboli e minando la stessa stabilità sociale.

Queste diverse ferite sono dovute al peccato. Di certo non è questo ciò che aveva in mente Dio quando affidò la Terra all'uomo creato a sua immagine (*Gen* 1, 24-29). La Bibbia non promuove «il dominio dispotico dell'essere umano sul creato» (*Laudato si'*, 200). Anzi, è «importante leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta ermeneutica, e ricordare che essi ci invitano a “coltivare e custodire” il giardino del mondo (cfr *Gen* 2, 15). Mentre “coltivare” significa arare o lavorare un terreno, “custodire” vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura» (*ivi*, 67).

La giustizia ambientale – implicitamente annunciata dai profeti – non può più essere considerata un concetto astratto o un obiettivo lontano. Essa rappresenta una necessità urgente, che va oltre la semplice tutela dell'ambiente. Si tratta, in realtà, di una questione di giustizia sociale, economica

¹ Cfr PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Terra e cibo*, LEV 2015, 51-53.

e antropologica. Per i credenti, in più, è un'esigenza teologica, che per i cristiani ha il volto di Gesù Cristo, nel quale tutto è stato creato e redento. In un mondo dove i più fragili sono i primi a subire gli effetti devastanti del cambiamento climatico, della deforestazione, e dell'inquinamento, la cura del creato diventa una questione di fede e di umanità.

È ormai davvero il tempo di far seguire alle parole i fatti. «Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana» (*ivi*, 217). Lavorando con dedizione e con tenerezza si possono far germogliare molti semi di giustizia, contribuendo così alla pace e alla speranza. Ci vogliono talvolta anni prima che l'albero dia i suoi primi frutti, anni che coinvolgono un intero ecosistema nella continuità, nella fedeltà, nella collaborazione e nell'amore, soprattutto se quest'amore diventa specchio dell'Amore oblativo di Dio.

Tra le iniziative della Chiesa che sono come semi gettati in questo campo, desidero ricordare il progetto “*Borgo Laudato Si*”, che Papa Francesco ci ha lasciato in eredità a Castel Gandolfo, come seme che può portare frutti di giustizia e di pace. Si tratta di un progetto di educazione all'ecologia integrale che vuole essere un esempio di come si può vivere, lavorare e fare comunità applicando i principi dell'Enciclica *Laudato si'*.

Prego l'Onnipotente di mandarci in abbondanza il suo «spirito dall'alto» (*Is* 32, 15), affinché questi semi e altri simili portino abbondanti frutti di pace e di speranza.

L'Enciclica *Laudato si'* ha accompagnato la Chiesa Cattolica e molte persone di buona volontà per dieci anni: essa continui ad ispirarci e l'ecologia integrale sia sempre più scelta e condivisa come rotta da seguire. Così si moltiplicheranno i semi di speranza, da “custodire e coltivare” con la grazia della nostra grande e indefettibile Speranza, Cristo Risorto. Nel suo nome invio a tutti voi la mia benedizione.

Dal Vaticano, 30 giugno 2025, Memoria dei Santi Protomartiri della Chiesa Romana

LEONE PP. XIV

ACTA DICASTERIORUM

DICASTERIUM PRO EVANGELIZATIONE

SECTIO DE PRIMA EVANGELIZATIONE AC DE NOVIS ECCLESIIS PARTICULARIBUS

I. PROVISIO ECCLESIARUM

Leo XIV, divina Providentia PP., latis decretis a Dicasterio pro Evangelizatione, singulis quae sequuntur Ecclesiis sacros Pastores dignatus est assignare. Nimirum per Apostolicas sub plumbo Litteras praefecit:

die 28 Maii 2025. — Episcopali Ecclesiae Uessitanae R.D. Bricium Armandum Ibombo, e clero Gambomensi, hactenus Vices gerentem Rectoris Seminarii Maioris Nationalis Theologici v.d. «Emile Card. Biyanda» Brazzapolitani.

die 5 Iunii. — Titulari Episcopali Ecclesiae Glavinitzensi Exc.mum P.D. Iosephum Lin Yuntuan, quem constituit Auxiliarem Fuceuensem.

die 7 Iunii. — Episcopali Ecclesiae Iullundurensi R.D. Iosephum Sebastianum Thekkumcherikunnel, e clero eiusdem dioecesis, hactenus ibidem Oeconomum dioecesanum atque Parochum in urbe v.d. Phagwara.

die 12 Iunii. — Episcopali Ecclesiae Ceibensi R.D. Jenrry Ioelem Velasquez Hernandez, e clero Comayaguensi, hactenus Rectorem Seminarii Maioris Comayaguensis Christo Summo Sacerdoti dicati.

die 14 Iunii. — Vicariatui Apostolico Guapiensi R.D. Alphonsum García López, e clero Istminano-Taduano, hactenus Vicarium Generalem eiusdem dioecesis.

die 26 Iunii 2025. — Titulari Episcopali Ecclesiae Iucundianensi R.D. Mamiarisoa Modestum Randrianifahanana, hactenus Vicarium Generalem Antananarivensem, quem constituit Auxiliarem eiusdem Sedis.

die 28 Iunii. — Metropolitanae Ecclesiae Calcuttensi Exc.mum P.D. Elian Frank, hactenus Episcopum Asansolensem, quem constituit Archiepiscopum Coadiutorem.

— Vicariatui Apostolico de Phnom-Penh R.D. Petrum Suon Hangly, hactenus Praefectum Apostolicum Kompongchamensem, quem constituit Vicarium Apostolicum Coadiutorem.

II. NOMINATIONES

Peculiaribus datis decretis, Dicasterium pro Evangelizatione ad suum beneplacitum renuntiavit:

die 30 Maii 2025. — Exc.mum P.D. Aloisium Portella Mbuyu, Episcopum emeritum Kinkalanum, Administratorem Apostolicum «Sede plena et ad nutum Sanctae Sedis» dioecesis Nkayiensis.

DICASTERIUM DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

**De formulario et lectionibus adhibendis
in Missa «pro custodia creationis»**

DECRETUM

«Laudant te opera tua, ut amemus te, et amamus te, ut laudent te opera tua» (Augustinus, *Confessionum libri XIII*, 13,33).

Creationis mysterium est exordium historiae salutis quae in Christo culmen habet, et a Christi mysterio lucem decisivam accipit; nam, patefaciens suam bonitatem, «in principio creavit Deus caelum et terram» (*Gen* 1, 1) quia iam ab initio gloriam novae creationis in Christo intendebat.

Sacra Scriptura homines exhortatur ut mysterium creationis contemplant et gratias indesinenter Sanctissimae Trinitati agant pro hoc benevolentiae eius signo, quod, ad instar pretiosi thesauri, amandum, custodiendum simul et provehendum est, necnon tradendum a generatione in generationem.

Hoc autem tempore, perspicue patet operam creationis graviter in discrimen adduci propter insanum usum bonorumque nostris curis a Deo commissorum abusum.

Qua de causa, opportunum videtur formularium Missae «pro custodia creationis» Missis pro variis necessitatibus vel ad diversa Missalis Romani addere.

In Eucharistia «mundus, qui de manibus Dei exivit, ad Eum revertitur in iucunda plenaque adoratione. In Pane eucharistico “creatio protenditur ad deificationem, ad sanctas nuptias, ad unitatem obtinendam cum ipso Creatore”. Ideo Eucharistia est quoque fons lucis rationisque pro nostris sollicitudinibus de ambitu, et nos dirigit ut custodes simus totius creati» (*Laudato si’* n. 236).

Hoc formularium una cum idoneis lectionibus biblicis, lingua *latina* exaratum et huic Decreto adnexum, Summus Pontifex Leo XIV ap-

probavit evulgarique iussit et Dicasterium de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum nunc promulgat atque typicum esse declarat.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex ædibus Dicasterii de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 8 mensis Iunii 2025, in sollemnitate Pentecostes.

ARTURUS Card. ROCHE
Præfectus

✠ VICTORIUS FRANCISCUS VIOLA, O.F.M.
Archiepiscopus a Secretis

Adnexus

Prot. N. 284/24

**MISSA
PRO CUSTODIA CREATIONIS**

Exemplar originale

Ex ædibus Dicasterii de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 8 mensis iunii 2025, in sollemnitate Pentecostes.

✠ VICTORIUS FRANCISCUS VIOLA, O.F.M.
Archiepiscopus a Secretis

Formularium *Missæ pro custodia creationis* inseritur in *Missale Romanum*, editionem typicam tertiam (MMVIII) inter *Missas et Orationes pro variis necessitatibus vel ad diversa*, in sectionem II *Pro circumstantiis publicis*. Usus eius regitur Capite VII *Institutionis Generalis Missalis Romani* atque rubricis propriis (*Missale Romanum*, editio typica tertia, p. 1074).

Ant. ad introitum

Ps 18 (19), 2

Cæli enarrant glóriam Dei, et ópera mánuum eius annúntiat firmaméntum.

Collecta

Pater,

qui in Christo, primogénito omnis creatúræ,

univérſa ad exſiſténtiam vocáſti,

præſta, quæſumus, ut, dóciles Spíritus tui ſpiráculo vitæ,

ópera mánuum tuárum in caritáte custodiámus.

Per Dóminum.

Super oblata

Súſcipe, Pater,

hos fructus terræ noſtrarúmque mánuum:

pérſice in eis opus creatiόνis tuæ

ut, a Spíritu Sancto transformáti,

cibus et potus vitæ ætérnæ pro nobis fiant.

Per Christum.

Ant. ad communionem

Ps 97 (98), 3

Vidérunt omnes términi terræ

ſalutáre Dei noſtri.

Post communionem

Sacraméntum unitátis quod accépimus, Pater,
communiónem tecum áugeat fratribúsque
ut, novos cælos et terram novam exspectántes,
conveniénter una cum ómnibus creatúris
vívere discámus.
Per Christum.

MISSA PRO CUSTODIA CREATIONIS

LECTIONES BIBLICÆ

LECTIO E VETERE TESTAMENTO

Sap 13, 1-9:

« Si potuerunt æstimare sæculum,
quomodo huius Dominum non invenerunt? ».
Vani sunt natura omnes homines ...
[OLM 495; Hebdomada XXXII; Anno I; Feria VI]

LECTIO E NOVO TESTAMENTO

Col 1, 15-20:

« *Omnia per ipsum, et in ipsum creata sunt* ».
Christus Iesus est imago Dei invisibilis ...
[OLM 435; Hebdomada XXII; Anno I; Feria VI]

PSALMI RESPONSORII

Ps 18, 2-3. 4-5:

R/ (2a): Cæli enarrant gloriam Dei.
[OLM 495; Hebdomada XXXII; Anno I; Feria VI]

**Ps 103, 1-2a. 5-6 10
et 12. 24 et 35c**

R/ (31b): Lætetur Dominus in operibus suis.
[OLM 329; Hebdomada V; Anno I; Feria II]

ALLELUIA

Ps 104, 24

Quam multiplicata sunt opera tua, Domine!
Omnia in sapientia fecisti.

1Chr 29, 11d. 12b

Tuum, Domine, regnum, tu dominaris omnium.

EVANGELIUM

Mt 6, 24-34:

« *Nolite solliciti esse in crastinum* »

In illo tempore: Dixit Iesus discipulis suis:

Nemo potest duobus dominis servire ...

[OLM 82; Dominica VIII; Proprium de Tempore; Anno A]

Mt 8, 23-27:

« *Surgens increpavit ventis et mari,
et facta est tranquillitas magna* ».

In illo tempore: Ascendente Iesu in naviculam ...

[OLM 378; Hebdomada XIII; Anno I; FERIA III]

DICASTERIUM PRO EPISCOPIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Dicasterio pro Episcopis, Sanctissimus Dominus Leo PP. XIV, per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros praefecit Praesules:

die 18 Iunii 2025. — Episcopali Ecclesiae Ianuariensi Exc.mum P.D. Dorival Souza Barreto Júnior, hactenus Episcopum titularem Tyndaritanum et Auxiliarem archidioecesis Sancti Salvatoris in Brasilia.

— Episcopali Ecclesiae Brisbaneensi Exc.mum P.D. Ioannem Mackinlay, hactenus Episcopum dioecesis Sandhurstensis.

— Archiepiscopali Ecclesiae Materanensi-Montis Pelusii et Episcopali Ecclesiae Tricaricensi, rursus unitis in persona Episcopi, Exc.mum P.D. Benoni Ambarus, hactenus Episcopum titulo Truentino et Urbis Auxiliarem.

— Episcopali Ecclesiae Sobotensi R.D. Ioannem Kozinc, e clero dioecesis Celeiensis, hactenus Vicarium Paroecialem in Šmarje pri Jelšah et Moderatorem anni propaedeutici Seminarii interdioecesani.

die 20 Iunii. — Episcopali Ecclesiae Hobartensi Exc.mum P.D. Antonium Ioannem Ireland, hactenus Episcopum titularem Carinolensem et Auxiliarem archidioecesis Melburnensis.

— Titulari Episcopali Ecclesiae Uzalensi R.D. Germanum Humberto Barbosa Mora, e clero dioecesis Engativensis, ibique Vicarium Episcopalem et Parochum.

— Episcopali Ecclesiae Nucensi R.D. Iosephum Aloisium Cerra Luna, Vicarium Generalem dioecesis Matamorensis-Reynosensis.

die 23 Iunii 2025. — Titulari Episcopali Ecclesiae Autentensi R.D. Andream Amalricum Rosario Henriquez, e clero archidioecesis Sancti Iacobi Equitum, hactenus ibidem Rectorem Seminarii Propaedeutici et Minoris, quem constituit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

die 27 Iunii. — Episcopali Ecclesiae Malacitanae Exc.mum P.D. Iosephum Antonium Satué Huerto, hactenus Episcopum Terulensem et Albarracinensem.

die 1 Iulii. — Metropolitanae Ecclesiae Mobilensi Exc.mum P.D. Marcum Stephanum Rivituso, hactenus Episcopum titularem Turuzitanum et Auxiliarem archidioecesis Sancti Ludovici.

— Episcopali Ecclesiae Camenecensi Latinorum Exc.mum P.D. Eduardum Kava, O.F.M. Conv., hactenus Episcopum titularem Cilibiensem et Auxiliarem archidioecesis Leopolitanae Latinorum.

— Episcopalibus Ecclesiis Frusinatensi-Verulanae-Ferentinae et Anagninae-Alatrinae, rursus unitis in persona Episcopi, Exc.mum P.D. Sanctum Marcianò, hactenus Archiepiscopum Ordinarium Militarem Italiae, eidem servans archiepiscopalem dignitatem seu titulum ad personam.

die 2 Iulii. — Episcopali Ecclesiae Austiniensi Exc.mum P.D. Danielelem Elian Garcia, hactenus Episcopum Montereyensem in California

— Episcopali Ecclesiae Neo-Friburgensi Exc.mum P.D. Petrum Cunha Cruz, hactenus Episcopum dioecesis Campaniensis.

die 3 Iulii. — Episcopali Ecclesiae Sanctae Rosae de Copán Exc.mum P.D. Hectorem Davidem García Osorio, hactenus Episcopum Yorensem.

die 4 Iulii. — Titulari Episcopali Ecclesiae Tilisitanae R.D. Gilvan Pereira Rodrigues, e clero dioecesis Caëtensis, hactenus ibidem Rectorem Seminarii Theologici, quem deputavit Episcopum Auxiliarem archidioecesis Sancti Salvatoris in Brasilia.

— Titulari Episcopali Ecclesiae Altiburitanae R.D. Gabrielelem dos Santos Filho, e clero archidioecesis Sancti Salvatoris in Brasilia ibique Vicarium Generalem, quem constituit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

ACTA INSTITUTORUM AD RES OECONOMICAS PERTINENTIIUM

SECRETARIA DE REBUS OECONOMICIS

RESCRIPTUM «EX AUDIENTIA SS.MI»

**Abrogatio articoli 3 Litterarum Apostolicarum
in forma Motus Proprii «Un futuro sostenibile».**

Nell'udienza a me concessa in data 16 giugno 2025 ho aggiornato il Santo Padre sullo stato di applicazione del Motu Proprio «Un futuro sostenibile» emanato dal Papa Francesco il 23 marzo 2021, sulle ragioni per le quali era stato disposto un contenimento della spesa per il costo del personale, sui risultati prodotti da tale normativa e quelli avvenire in caso di mantenimento o rimozione di detti provvedimenti.

Tutto ciò considerato e ponderato,
il SANTO PADRE
ha disposto che

A decorrere dal 1° luglio 2025, l'articolo 3 della Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio «Un futuro sostenibile» circa il contenimento della spesa per il personale della Santa Sede, del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e di altri Enti collegati è abrogato.

Sono fatti salvi gli effetti prodotti da detto articolo nel periodo di vigenza.

La Segreteria per l'Economia, d'intesa con il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, e sentiti gli altri enti interessati, adotta, ove

necessari, i provvedimenti di attuazione del presente rescritto e da comunicazione ai Capi Ente del presente Rescritto.

Il Santo Padre ha disposto che quanto qui stabilito abbia pieno e stabile valore e che il presente Rescritto venga pubblicato mediante affissione nel cortile di San Damaso e successiva pubblicazione negli *Acta Apostolicae Sedis*.

Dato in Vaticano il 16 giugno 2025

MAXIMINO CABALLERO LEDO
Prefetto

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Sua Santità il Papa Leone XIV ha ricevuto in udienza in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali:

Martedì, 17 giugno, S.E. il Sig. DAVID MEKVABISHVILI, Ambasciatore di Georgia;

Sabato, 21 giugno, S.E. il Sig. YURY AMBRAZEVICH, Ambasciatore della Repubblica di Belarus;

Giovedì, 3 luglio, S.E. il Sig. ANTHONY CHUNG-YI HO, Ambasciatore di Cina (Taiwan).

Il Romano Pontefice ha altresì ricevuto in Udienza:

Sabato, 7 giugno, S.E. il Sig. JAVIER GERARDO MILEI, Presidente della Repubblica Argentina;

Mercoledì, 11 giugno, S.E. il Sig. ANTÓNIO GUTERRES, Segretario Generale delle Nazioni Unite;

Venerdì, 13 giugno, S.E. il Sig. JOSEPH AOUN, Presidente della Repubblica del Libano;

Martedì, 17 giugno, S.E. il Sig. ALAIN Berset, Segretario Generale del Consiglio d'Europa;

Sabato, 28 giugno, S.E. il Sig. TEODORO OBIANG NGUEMA MBOGO, Presidente della Repubblica della Guinea Equatoriale;

Lunedì, 30 giugno, S.E. il Sig. CARLOS MANUEL VILA NOVA, Presidente della Repubblica Democratica di Sao Tomé e Príncipe;

Lunedì, 30 giugno, S.E. la Sig.ra VO THI ANH XUAN, Vice Presidente della Repubblica Socialista del Vietnam;

Mercoledì, 2 luglio, S.E. la Sig.ra GIORGIA MELONI, Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana;

Giovedì, 3 luglio, S.E. il Sig. ANDRZEJ DUDA, Presidente della Repubblica di Polonia;

Venerdì, 4 luglio, S.E. il Sig. MILOJKO SPAJIĆ, Primo Ministro del Montenegro.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Breve Apostolico il Santo Padre Leone XIV ha nominato:

- 18 giugno 2025 S.E.R. Mons. Gábor Pintér, Arcivescovo tit. di Velebusdo, Nunzio Apostolico in Nuova Zelanda, Fiji, Palau, Stati Federati di Micronesia, Vanuatu, nelle Isole Cook, in Kiribati, nelle Isole Marshall, in Samoa e in Nauru, *Delegato Apostolico nell'Oceano Pacifico*.

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Leone XIV ha nominato o confermato:

- 19 maggio 2025 Gli Ecc.mi Mon.ri Bernard Longley, Arcivescovo di Birmingham (Gran Bretagna), e Anthony Colin Fisher, O.P., Arcivescovo di Sydney (Australia), *Membri del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani «ad quinquennium»*. L'Em.mo Sig. Card. Joseph William Tobin, C.S.S.R., Arcivescovo di Newark (Stati Uniti d'America); gli Ecc.mi Mons.ri Rodolfo Valenzuela Núñez, Vescovo di Vera Paz (Guatemala), e Paul Rouhana, O.L.M., Vescovo ausiliare di Joubbé, Sarba e Jounieh dei Maroniti (Libano), *Membri del medesimo Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani «ad aliud quinquennium»*.

Gli Em.mi Sig.ri Card.li Peter Kodwo Appiah Turkson, Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, e John Atcherley Dew, Arcivescovo di Wellington (Nuova Zelanda); l'Ecc.mo Mons. Hyginus Hee-joong Kim, Arcivescovo em. di Gwangju (Corea), *Membri dello stesso Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani «usque ad octogesimum annum aetatis»*.

- » » » Gli Em.mi Sig.ri Card.li: Cristóbal López Romero, S.D.B., Arcivescovo di Rabat (Marocco); Giorgio Marengo, I.M.C., Prefetto Apostolico di Ulaanbaatar (Mongolia); Pierbattista Pizzaballa, O.F.M., Patriarca di Gerusalemme dei Latini (Israele); Jaime Spengler, O.F.M., Arcivescovo di Porto Alegre (Brasile); gli Ecc.mi Mons.ri: Jude Thaddaeus Ruwa'ichi, O.F.M. Cap., Arcivescovo di Dar-es-Salaam (Tanzania); Jerzy Maculewicz, O.F.M. Conv., Amministratore Apostolico dell'Uzbekistan; Julio César Salcedo Aquino, M.J., Vescovo di Tlaxcala (Messico); Thulani Victor Mbuyisa, C.M.M., Vescovo di Kokstad (Sud Africa); Tesfaye Tadesse Gebresilasie, M.C.C.J., Vescovo ausiliare dell'Arcieparchia di Addis Abeba (Etiopia); i Rev.mi Padri Stanley Lubungo, M. Afr., Superiore Generale dei

Missionari d'Africa (Padri Bianchi), e Miguel Márquez Calle, O.C.D., Preposito Generale dei *Carmelitani Scalzi*; il Rev.do P. Donato Ogliari, O.S.B., Abate del Monastero di San Paolo fuori le Mura a Roma (Italia); il Rev.do Fratello Armin Altamirano Luistro, F.S.C., Superiore Generale dei *Fratelli delle Scuole Cristiane*; le Rev.de Madri: Chiara Cazzuola, F.M.A., Superiora Generale delle *Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiane di Don Bosco*; Françoise Petit, F.d.C., Superiora Generale delle *Figlie della Carità di San Vincenzo De' Paoli*; Maria Goretti Lee, S.P.C., Superiora Generale delle *Suore Ospedaliere di San Paolo*; Idilia Maria Moreira Gonçalves Carneiro, H.S.C., Superiora Generale delle *Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù*; la Gent.ma Sig.na Luisa Muston, Presidente Generale dell'Istituto Secolare *Missionarie degli Infermi "Cristo Speranza"*, *Membri del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica «ad quinquennium»*.

L'Em.mo Sig. Card. Arthur Roche, Prefetto del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Membro del menzionato Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica «usque ad octogesimum annum aetatis»*.

- 19 maggio 2025 Gli Em.mi Sig.ri Card.li: Pierbattista Pizzaballa, O.F.M., Patriarca di Gerusalemme dei Latini (Israele); Tarcisio Isao Kikuchi, S.V.D., Arcivescovo di Tōkyō (Giappone); Dominique Joseph Mathieu, O.F.M. Conv., Arcivescovo di Teheran-Ispahan dei Latini (Iran); Frank Leo, Arcivescovo di Toronto (Canada); gli Ecc.mi Mons.ri: Bernard Longley, Arcivescovo di Birmingham (Regno Unito); Charles Jason Gordon, Arcivescovo di Port of Spain (Trinidad e Tobago); Mitchell Thomas Rozanski, Arcivescovo di Saint Louis (Stati Uniti d'America); Yagop Mourad, Arcivescovo di Homs dei Siri (Siria); Vira Arpondratana, Arcivescovo di Bangkok (Thailandia); Joseph Chau Ngoc Tri, Vescovo di Lang Són et Cao Bang (Vietnam); Sithembele Sipuka, Vescovo di Umtata (Sud Africa); Teodoro Mendes Tavares, C.S.Sp., Vescovo di Ponta de Pedras (Brasile); José Luis Mumbiela Sierra, Vescovo della Santissima Trinità in Almaty (Kazakistan); Ollo Modeste Kambou, Vescovo di Gaoua (Burkina Faso); Brendan Leahy, Vescovo di Limerick (Irlanda); Paolo Martinelli, O.F.M. Cap., Vicario apostolico dell'Arabia del Sud (Emirati Arabi Uniti); Derio Olivero, Vescovo di Pinerolo (Italia); Christophorus Tri Harsono, Vescovo di Purwokerto (Indonesia); Bertram Johannes Meier, Vescovo di Augsburg (Germania); Wilybard Lagho, Vescovo di Malindi (Kenya); Yousaf So-

han, Vescovo di Multan (Pakistan); Echchampulle Archchige Jude Nishantha Silva, Vescovo di Badulla (Sri Lanka), *Membri del Dicastero per il Dialogo Interreligioso «ad quinquennium»*.

Gli Em.mi Sig.ri Card.li: Luis Antonio G. Tagle, Pro-Prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, Sezione per la Prima Evangelizzazione e le Nuove Chiese Particolari; Cleemis Baselios, Arcivescovo Maggiore di Trivandrum dei Siro-Malankaresi (India); Dieudonné Nzapalainga, C.S.Sp., Arcivescovo di Bangui (Repubblica Centro Africana); gli Ecc.mi Mons.ri: Mark Tin Win, Arcivescovo di Mandalay (Myanmar); Tomo Vukšić, Arcivescovo di Vrhbosna, Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina); Raphy Manjaly, Arcivescovo di Agra (India); Denis Chidi Isizoh, Vescovo di Aguleri (Nigeria), *Membri del medesimo Dicastero per il Dialogo Interreligioso «ad aliud quinquennium»*.

Gli Em.mi Sig.ri Card.li Kurt Koch, Prefetto del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, e Michael Czerny, S.I., Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato; l'Ecc.mo Mons. Felix Anthony Machado, Arcivescovo-Vescovo emerito di Vasai (India), *Membri dello stesso Dicastero per il Dialogo Interreligioso «usque ad octogesimum annum aetatis»*.

- | | | | |
|----|--------|------|---|
| 19 | maggio | 2025 | <p>Il Rev.do René Roux, Rettore della Facoltà di Teologia di Lugano (Svizzera); la Rev.da Sr Chiara Codazzi, S.F.A., Professore Incaricato presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università <i>Antonianum</i> a Roma (Italia); la Ch.ma Prof.ssa Emma Caroleo Bonfatti, Professore Incaricato Associato presso la Facoltà di Teologia del <i>Collegium Maximum</i> della Pontificia Università Gregoriana a Roma, <i>Consultori Teologi del Dicastero delle Cause dei Santi «ad quinquennium»</i>.</p> |
| 26 | » | » | <p>L'Em.mo Sig. Card. Dominique Mamberti, <i>Membro del Dicastero per i Testi Legislativi «ad aliud quinquennium»</i>.
L'Em.mo Sig. Card. Kevin Joseph Farrell, <i>Membro del medesimo Dicastero per i Testi Legislativi «usque ad octogesimum annum aetatis»</i>.</p> |
| 27 | » | » | <p>Il Rev.do P. Russell McDougall, C.S.C., Direttore esecutivo della Segreteria per gli Affari Ecumenici e Interreligiosi della Conferenza dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti d'America, e il Ch.mo Prof. Christian Stoll, Direttore esecutivo del <i>Johann-Adam-Möhlner-Instituts für Ökumenik</i> presso la <i>Theologische Fakultät Paderborn</i> (Germania), <i>Consultori del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristian «ad quinquennium»</i>.</p> |

L'Ecc.mo Mons. Giorgio Demetrio Gallaro, Vescovo titolare di Tricala; i Rev.di Mons.ri Piero Coda, Segretario Generale della Commissione Teologica Internazionale, e Marco Gnavi, Direttore dell'Ufficio per l'Ecumenismo, il Dialogo Interreligioso e i Nuovi Culti della Diocesi di Roma (Italia); i Rev.di Sacerdoti: Angelo Maffei, Preside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale a Milano (Italia); Hector Scerri, Professore presso la Facoltà di Teologia della *University of Malta* a Msida; Michael Shin Joeng-Hun, Vicario parrocchiale della Parrocchia «*Saint Maximilian*» a München (Germania); il Rev.do Don Aimable Musoni, S.D.B., Professore presso la Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche dell'Università Pontificia Salesiana a Roma; i Rev.di Padri: George Augustin, S.A.C., Direttore del *Kardinal Walter Kasper Institut* presso la *Vinzenz Pallotti University* a Vallendar (Germania); Franck Lemaître, O.P., Professore presso la Facoltà Teologica della *Domuni Universitas* a Toulouse (Francia); Thomas Pott, O.S.B., Professore presso la Facoltà di Scienze Ecclesiastiche Orientali del Pontificio Istituto Orientale della Pontificia Università Gregoriana a Roma; Fernando Rodríguez Garrapucho, S.C.J., Direttore del *Centro de Estudios Orientales y Ecuménicos «Juan XXIII»* presso l'*Universidad Pontificia de Salamanca* (Spagna); Jorge Alejandro Scampini, O.P., Professore presso la Facoltà di Teologia della *Pontificia Universidad Católica Argentina* a Buenos Aires; Milan Žust, S.I., Professore presso la Facoltà di Teologia del *Collegium Maximum* della Pontificia Università Gregoriana a Roma; la Reverenda Suora Maria Ko Ha-Fong, F.M.A., Professore emerito presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «*Auxilium*» a Roma; i Chiarissimi Professori Eva-Maria Faber, Rettore della *Theologische Hochschule Chur* (Svizzera); Barbara Hallensleben, Professore presso il Dipartimento di Studi Religiosi e della Fede e Filosofia della *Université de Fribourg* (Svizzera); Wolfgang Thönissen, Professore emerito presso la *Theologische Fakultät Paderborn*; Dietmar W. Winkler, Preside della Facoltà Teologica Cattolica della *Paris Lodron Universität Salzburg* (Austria), *Consultori del medesimo Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani «ad aliud quinquennium»*.

30 maggio 2025 La Ch.ma Prof.ssa Avv. Mariella Magnani, *Giudice applicato del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano fino alla conclusione del corrente anno giudiziario (31 dicembre 2025)*.

1 giugno » L'Em.mo Sig. Card. Dominique Mamberti, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, *Membro del Dicastero delle Cause dei Santi «ad aliud quinquennium»*.

- | | | | |
|----|--------|------|--|
| 2 | giugno | 2025 | Il Rev.do Mons. Lubomír Welnitz, Ufficiale dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, <i>Cerimonie Pontificio «ad aliud quinquennium»</i> . |
| 6 | » | » | L'Ecc.mo Mons. Charles Jude Scicluna, Segretario Aggiunto dello stesso Dicastero per la Dottrina della Fede, <i>Presidente del Collegio per l'esame dei ricorsi in materia di delicta riservata – istituito presso il Dicastero per la Dottrina della Fede – «ad aliud triennium»</i> .
Gli Ecc.mi Mons.ri: Cyril Vasil', S.I., Arcivescovo - Vescovo di Košice per i cattolici di rito bizantino (Slovacchia); Filippo Iannone, O. Carm., Prefetto del Dicastero per i Testi Legislativi; Carlo Roberto Maria Redaelli, Arcivescovo di Gorizia (Italia); Juan Ignacio Arrieta Ochoa de Chinchetru, Segretario del Dicastero per i Testi Legislativi; Andrea Migliavacca, Vescovo di Arezzo - Cortona - Sansepolcro (Italia); Pierantonio Pavanello, Vescovo di Adria-Rovigo (Italia); Egidio Miragoli, Vescovo di Mondovì (Italia), <i>Membri del menzionato Collegio per l'esame dei ricorsi in materia di delicta riservata «ad aliud triennium»</i> .
L'Ecc.mo Mons. José Luis Mollaghan, Arcivescovo emerito di Rosario (Argentina), <i>Membro supplente del sopradetto Collegio per l'esame dei ricorsi in materia di delicta riservata «ad aliud triennium»</i> . |
| 9 | » | » | L'Ill.mo Dott. Fabio Gasperini, <i>Segretario dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica «ad aliud quinquennium»</i> . |
| 15 | » | » | L'Em.mo Sig. Card. Robert Sarah, Prefetto emerito della già Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, <i>Membro del Dicastero per l'Evangelizzazione, nella Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari, «usque ad octogesimum primum annum aetatis»</i> . |
| 23 | » | » | Il Rev.do Filippo Nicolò, del Clero dell'Arcidiocesi di Ace-
renza, <i>Rettore dell'Almo Collegio Capranica</i> . |

L'Em.mo Sig. Card. Segretario di Stato, il 10 giugno 2025, ha nominato il Rev.do P. Miguel Pedro Lopes de Almeida Teixeira e Melo, S.I., *a decor-
rere dal 1° giugno 2025, Vice Direttore Internazionale della Rete Mondiale
di Preghiera del Papa «ad quinquennium»*.

NECROLOGIO

7	giugno	2025	Mons. José Luis Mollaghan, Arcivescovo em. di Rosario (<i>Argentina</i>).
8	»	»	Mons. Lawrence Eugene Brandt, Vescovo em. di Greensburg (<i>Stati Uniti d'America</i>).
»	»	»	Mons. Antioco Piseddu, Vescovo em. di Lanusei (<i>Italia</i>).
18	»	»	Mons. Thabet Habib Yousif Al Mekko, Vescovo di Alquoch dei Caldei (<i>Iraq</i>).
23	»	»	Mons. Kamal Hanna Batish, Vescovo tit. di Gerico, già Ausiliare di Gerusalemme dei Latini.
27	»	»	Mons. Joseph Martin Sartoris, Vescovo tit. di Oliva, già Ausiliare di Los Angeles (<i>Stati Uniti d'America</i>).
30	»	»	Sua Em.za il Sig. Card. Luis Pascual Dri, O.F.M. Cap., Diacono di Sant'Angelo in Pescheria.
1	luglio	»	Mons. Carl Frederick Mengeling, Vescovo em. di Lansing (<i>Stati Uniti d'America</i>).